

SILVIA ZOPPI GARAMPI

DICIANNOVE LETTERE  
DI CARLO EMILIO GADDA A LEONE PICCIONI

Le diciannove lettere inviate da Gadda a Piccioni testimoniano il rapporto che si costituisce, a partire dal 1950, tra lo scrittore cinquantasettenne e il venticinquenne Piccioni, giovane vitale e preparato, ben introdotto nell'ambiente della critica letteraria e del giornalismo; figlio di Attilio, Ministro di grazia e giustizia allora in carica.

In un saggio che risale a poco più di dieci anni fa Piccioni ricorda:

Ho conosciuto Gadda a Firenze negli ultimi anni di guerra quando ero solito accompagnare il mio maestro De Robertis nella sua passeggiata da Piazza San Marco alle Cascine. De Robertis, con il suo bastoncino, con la sua bella e pacata voce, parlava soprattutto dei "tempi" del Petrarca con bellissime citazioni dai Sonetti e dalle Canzoni. Un giorno incrociammo Gadda proprio sui Lungarno. Allora viveva in vista del fiume e stava per effettuare il trasloco verso Piazza D'Azeglio. Di fronte a De Robertis grandi inchini e molti complimenti; molte cerimonie anche per l'incontro di noi ragazzi sconosciuti<sup>1</sup>.

Si erano lette le sue pagine accolte da edizioni rare e poco diffuse: naturalmente la nostra ammirazione fu subito delle più franche<sup>2</sup>.

A quei tempi Gadda era ancora poco noto nell'ambiente letterario; proprio De Robertis, con due saggi scritti nel '31 e nel '35 in occasione della pubblicazione della *Madonna dei filosofi*, e poi del *Castello di Udine*, si considerava il primo a essersi accorto di quello «scrittore ricco»<sup>3</sup>. Piccioni aveva frequentato De Robertis già ai tempi del liceo prima di esserne allievo all'Università di Firenze, e presto ne sarebbe diventato amico, confidente e collega.

---

\* Ringrazio Leone Piccioni per avere reso possibile l'edizione delle lettere e inoltre per la preziosa partecipazione con cui ha seguito il mio lavoro.

<sup>1</sup> Cfr. L. PICCIONI, *Identikit per Carlo Emilio*, Firenze, Pananti, 1997, pp. 8-9 (il saggio è poi stato inserito nella raccolta di scritti ID., *Memoria e fedeltà*, a c. di S.G. BONSERÀ, Potenza, Erreci edizioni, 2007, pp. 59-85).

<sup>2</sup> ID., *Sui contemporanei*, Milano, Fabbri editori, 1953, p. 42. Il volume contiene un saggio su Gadda (vedi infra note 5 e 35) nel quale già si ricorda il primo incontro con lo scrittore.

<sup>3</sup> Cfr. G. DE ROBERTIS, *Scrittori del Novecento*, Firenze, Le Monnier, 1940, pp. 325-334.

Iniziata l'università a Firenze, Piccioni, l'aveva ultimata a Roma, laureandosi, dietro suggerimento del maestro fiorentino, con Ungaretti; pensava di fare l'insegnante, magari puntando un po' alto, i licei, l'università, un desiderio che mantiene anche quando a Roma nel '46 entra alla RAI come apprendista giornalista diventando, dopo diciotto mesi, giornalista professionista.

Se le circostanze allontanano Piccioni dalla carriera accademica, la letteratura resta il nutrimento capace di dar forza e incisività al suo ruolo pubblico:

Ho anche sperimentato del resto che un lavoro di cultura e per la cultura, si poteva condurre con grande interesse e passione, pur in una funzione anonima e organizzativa, cercando di impiegare e di orientare in un certo modo quei formidabili mezzi di comunicazione di massa con i quali mi trovavo a lavorare in familiarità<sup>4</sup>.

Lungo il duplice tracciato, letterario e giornalistico, si alimenta il rapporto tra Piccioni e Gadda.

Nell'aprile del '50, come responsabile della terza pagina de «Il Popolo», Piccioni scrive il suo primo articolo gaddiano, s'intitola *L'arte di C.E. Gadda*<sup>5</sup>. Il critico, in apertura sottolinea l'assoluto interesse rappresentato nell'attuale panorama culturale dagli scritti di Gadda. Si tratta di una sorta di battesimo letterario con la presentazione di un autore ancora sconosciuto a un pubblico meno esclusivo. Piccioni ne ricorda le opere già pubblicate e tuttavia quasi per nulla diffuse, e rileva le prime incoerenze tra le notizie apprese indirettamente sul carattere di Gadda, timidissimo e riguardoso fino allo scrupolo, e la sua pagina scritta in continua ebollizione, come vulcanica. Ma subito si delinea l'approccio rigoroso del filologo, da poco laureato sulle varianti delle canzoni civili di Leopardi, che analizza le parole per ricavarne un giudizio più ampio, che precisa come nei racconti compresi nel *Castello di Udine* gli scompensi di stile o meglio di mezzi stilistici ripropongono un eterno problema letterario,

[P] adeguamento del medesimo [lo stile] alla parte del reale che si prendeva in esame.  
[...] Scompensi stilistici che sono il suo stile: termine vasto e conclusivo, somma di tutto il lavoro e dell'unico problema che il nostro scrittore si propone.

Piccioni coglie l'itinerario faticoso di cui il linguaggio gaddiano si fa carico, per riuscire ad analizzare dall'interno la sedimentazione della realtà. L'elemento ironico o polemico, sempre presenti, non devono essere interpretati come inclinazione al dilettevole, semmai come segno di una

ribellione controllata ma sempre divagante, è l'amarezza del suo complessivo giudizio, la disperazione del suo sguardo sul mondo.

---

<sup>4</sup> L. PICCIONI, *pazienza ed impazienze. Studi e saggi 1946/1966*, Firenze, Sansoni, 1968, p. 4.

<sup>5</sup> Cfr. ID., *L'arte di C.E. Gadda*, in «Il Popolo», 25 aprile 1950, p. 3, e in «Il Mattino dell'Italia centrale», 25 aprile 1950, p. 3, poi in ID., *Sui contemporanei*, cit., pp. 39-52, ma l'articolo del 1950 comprende le pp. 39-42.

Tuttavia, la concentrazione sull'aspetto linguistico appare a Piccioni insufficiente per capire la poetica di Gadda: è sì il primo elemento rivoluzionario della sua prosa che rimanda però a esigenze più profonde e articolate. Al riparo da interpretazioni tecnicistiche si può svelare al lettore la vena lirica e il dramma umano che trasudano dalla pagina scritta, e che, dopo le prime prove, trovano conferma nella raccolta di racconti dell'*Adalgisa*, apparsa nel '44 con dedica a De Robertis. Un capolavoro, nel quale l'autore

otteneva ancora dall'osservazione ironica della realtà e dei costumi gli effetti e le sfumature più sottili, più persuasive, i personaggi più scusati e soppesati, le pagine maggiori.

Quando la riflessione arriva al *Pasticciaccio*, da poco pubblicato a puntate sulla rivista bonsantiana «Letteratura», in una versione incompleta, le impressioni del giovane critico sono più caute su un romanzo che si presenta eccessivo per costrutti retorici e per un'indagine spietata dell'umanità.

Era il primo avvicinamento diretto di Piccioni a Gadda, a cui si affiancavano una conversazione alla radio e un saggio, *La letteratura del dopoguerra*<sup>6</sup>, in cui vi è un giudizio su

quel Carlo Emilio Gadda, perenne esempio di ricerca [...]. Genialissimo scrittore che non si consegna mai – malgrado l'applicazione – al dialettalismo [...].

Queste parole confermano la propensione di Piccioni per una lettura aperta a un'analisi non parcellizzata, e in grado di mettere a frutto i metodi critici della filologia e dello storicismo. Si può ancora far riferimento alla vocazione didattica di Piccioni, alla sua capacità di utilizzare gli strumenti giornalistici e radiofonici per preparare e per far avvicinare i lettori alla conoscenza di Gadda. Si pensi al riguardo, su un piano più ampio, alla trasmissione radio «L'approdo», ideata da Seroni, Angioletti e Piccioni, e al ruolo innovativo che svolse nell'apertura dei confini culturali<sup>7</sup>.

Da questi interventi ha inizio il carteggio tra i due. La prima lettera di Gadda del maggio 1950 è un ringraziamento per l'articolo apparso congiuntamente su «Il Popolo» e su «Il Mattino dell'Italia centrale», per una conversazione radio in cui Piccioni commentava i libri di Gadda, per il saggio sulla rivista di divulgazione scientifica «Ulisse». Contributi che avevano concentrato, sottolinea Gadda, l'attenzione dei lettori sulle sue prime opere<sup>8</sup>. Ma Gadda è grato anche per l'interessamento assieme

<sup>6</sup> Cfr. L. PICCIONI, *La letteratura del dopoguerra*, in «Ulisse», IV, vol. II, fasc. XI, aprile 1950, pp. 526-539, su Gadda p. 535.

<sup>7</sup> La trasmissione radiofonica fondata da Adriano Seroni ebbe inizio a Firenze nel 1944 durante l'occupazione americana.

<sup>8</sup> Gadda aveva anche registrato a Firenze nella primavera del 1950 per «L'approdo» *L'intervista al microfono*, poi pubblicata in *Confessioni di scrittori (Interviste con se stessi)*, con prefazione di L. Piccioni, Torino, ERI, 1951, pp. 51-55.

gentile e profondo, per il tono simpatico e pieno di partecipazione che traspare nella lettura di Piccioni. La sensibilità per la vicenda umana, che Piccioni cerca di celare perché erano tempi in cui credeva che non fosse necessario conoscere la personalità privata dello scrittore per poterne meglio interpretare il testo, viene invece percepita da Gadda che, viceversa, si mostrerà nei suoi studi sempre affascinato dalle esperienze private dei letterati.

Una seconda lettera di Gadda, del luglio successivo, è per rispondere alla proposta di Piccioni di collaborare con degli articoli ai quotidiani del partito della Democrazia cristiana. Colpisce il guardare lontano di un democratico-cristiano, durante gli anni del “centrismo”, nell’avvicinarsi a un “laico”. La sicurezza di giudizio di Piccioni, infatti, rende disponibili tre quotidiani della catena D.C. – due ufficiali («Il Popolo» di Roma e «Il Popolo» di Milano), uno ufficioso, di forte apertura politica e sociale («Il Mattino dell’Italia centrale») – ad accogliere articoli di Gadda. I direttori dei tre quotidiani erano rispettivamente Mario Melloni, che diventerà famoso nel giornalismo italiano con lo pseudonimo di Fortebraccio, Vittorino Chesi ed Ettore Bernabei<sup>9</sup>.

Gadda è lieto di accettare l’offerta di collaborazione: sono note le difficoltà economiche dello scrittore durante gli anni fiorentini, dopo aver relegato gli impegni ingegneristici alla sfera del possibile e dopo la delusione per il rifiuto dei suoi articoli da parte del «Corriere della Sera»<sup>10</sup>. Ma dalle righe della lettera a Piccioni, a fianco della gratitudine e del bisogno di sostegno emerge la signorile fierezza di Gadda:

---

<sup>9</sup> Chesi, settentrionale, montanaro, di carattere schietto e simpatico, era nel 1950 direttore de «Il Popolo» di Milano, che avrebbe lasciato per assumere il ruolo di direttore dei Servizi giornalistici della radio. In RAI sarebbe rimasto a lungo ricoprendo vari incarichi di responsabilità. Melloni, alla direzione de «Il Popolo» dal 1946 fino al ’51, aveva un passato da antifascista, tanto che nel periodo della dittatura visse in esilio a Parigi e poi, rientrato durante il secondo conflitto mondiale, partecipò alla Resistenza. Nel ’53 veniva eletto deputato della D.C. ed entrava poco dopo nella Direzione Nazionale. Come giornalista e politico profondamente cattolico combatté sempre per i diritti dei più deboli rimanendo fedele ai suoi ideali. Nel ’54 fu espulso dal partito per essersi schierato contro l’entrata nella NATO, era tuttavia rimasto profondamente amareggiato anche per la mancata elezione a Direttore generale della RAI come successore di Sergio Pugliese. In seguito aderisce al Partito comunista italiano (deputato nel 1963 e nel 1968) e diventa direttore di «Paese Sera» dal ’56 al ’63; mentre firmerà con lo pseudonimo di Fortebraccio fino al 1982 i corsivi sulla prima pagina de «l’Unità», che lo fanno ricordare come uno dei padri della satira politica italiana. Bernabei, fiorentino, dai primi anni cinquanta era molto vicino a La Pira, allora sindaco di Firenze, da lui considerato un maestro, tanto da apprezzarne sempre l’architettura cristiana dello Stato e le promesse politiche che fece nella campagna elettorale del 1951 e che mantenne: lavoro per i disoccupati, la casa per i senza casa, una chiesa dove pregare. La Pira organizzò cantieri per il rimboschimento, per dare un salario ai disoccupati e quando entrarono in crisi grandi aziende, come la Pignone e la Galileo, si batté per non farle chiudere, trovando anche commesse importanti, infine le fece acquistare dall’Eni. Proprio quando Fanfani fu nominato ministro del lavoro e La Pira divenne il suo sottosegretario, Bernabei fu designato, non ancora trentenne, direttore del quotidiano «Il Mattino dell’Italia centrale». Poi nel ’56, Fanfani lo chiamò a dirigere «Il Popolo». Qualche anno dopo sarebbe diventato direttore generale della RAI.

<sup>10</sup> Si vedano le note alla lettera del 21 luglio 1950 qui di seguito pubblicata.

Non deve temere che io possa rappresentare la “pecora nera” della Sua terza pagina. Conosco e apprezzo i limiti entro cui deve agire la collaborazione: e vivo è in me il senso di responsabilità, a sufficienza per non intralciare il lavoro degli “impaginatori” cioè del Direttore e della Redazione. Un minimo di fisionomia personale, d'altronde, deve essere pur concesso all'articolaista: senza di che non varrebbe la pena di avere degli articolisti.

La determinazione di Piccioni ad avere Gadda, liberale, a volte persino filomonarchico, supera, in un clima culturalmente alto, pregiudizi ideologici; varrà la pena ricordare una pagina scritta da Gadda al cugino Gadda Conti nel febbraio '52: «*Ti esprimo la mia simpatia e, (per quel che vale) la mia solidarietà per il tuo licenziamento dal Popolo. Sono sicuro che troverai di meglio. Esso è, comunque, un fatto 'enorme' data la relativa vicinanza che vi è, nello schieramento politico, tra D.C. e liberali. Certo gli incarichi sono concupiti, ed i partiti si trovano a dover dare la preferenza agli zelanti ortodossi. In ogni modo 'l'inciviltà' non si scusa. Potevano dirti lealmente: 'ci vogliamo mettere un prete' senza mancare ai dovuti modi*»<sup>11</sup>.

Le prime due lettere scritte a Piccioni sono di poco precedenti al prossimo impiego romano di Gadda, e testimoniano un'attenzione del giovane critico del tutto indipendente e autonoma rispetto alla consuetudine che di lì a breve caratterizzerà il suo rapporto con Gadda.

Dopo qualche mese un'occasione d'incontro: le vacanze a Forte dei Marmi. Il Forte dal 1948 era diventata per Piccioni una bella abitudine. I suoceri avevano lì una grande casa, ed era cresciuto un certo affetto proprio per il territorio, per la vita che si faceva, per la tranquillità; inoltre offriva la notevole possibilità delle amicizie letterarie, perché vi convenivano da ogni parte i poeti, gli scrittori, i critici più importanti dell'epoca che si ritrovavano al Caffè Roma. De Robertis, Longhi, il grande storico dell'arte, Carrà che era già anziano ma ancora capace di una pittura luminosa, Pavese e poi Pea, naturalmente, e Angioletti. Nell'agosto del '50 arriva anche Gadda. Esilaranti e sarcastiche le lettere che spedisce a Contini raccontandogli i

19 giorni di agostana permanenza al Forte de' Marmi col Critico dei Critici a contubernale: col biondo o ex-biondo Bigongiari. [...] Confabulando senza capo né coda – scrive Gadda –, ebbi la chance di frequentare l'angelico Angioletti, di dirgli le mie pene e la mia miseria; davvero ero giunto sull'orlo dell'abisso, senza più un soldo, con speranze di un «impiego.» Egli partecipò alla mia angoscia fino al punto da adoperarsi fraternamente per me, e dal presentarmi alla R.A.I. (Radio Italiana)<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> P. GADDA CONTI, *Le confessioni di Carlo Emilio Gadda*, Milano, Pan editrice, 1974, p. 80.

<sup>12</sup> Cfr. C.E. GADDA, *Lettere a Gianfranco Contini a cura del destinatario, 1934/1967*, Milano, Garzanti, 1988, pp. 73-74.

Proprio il coetaneo Angioletti, che da tempo si era mostrato sensibile alle difficoltà economiche di Gadda, tanto da procurargli collaborazioni a vari quotidiani e periodici<sup>13</sup>, gli propone un impiego alla RAI<sup>14</sup>. Due mesi dopo, nell'ottobre, Gadda si trasferisce a Roma e inizia a lavorare in via Asiago 10 al «Giornale Radio», nel quale Angioletti era redattore capo della redazione letteraria e Piccioni redattore.

Inizialmente Gadda assolve al ruolo di consulente con un contratto semestrale per poi essere assunto il primo giugno del '51 come praticante giornalista addetto alla segreteria dei Servizi parlati culturali. Sempre nel '51 inizia a dirigere al Terzo programma le rubriche settimanali «L'osservatore dello spettacolo» e «L'osservatore delle lettere e delle arti». A metà 1952 passa alla Direzione del Terzo programma e si trasferisce in un nuovo ufficio in via delle Botteghe Oscure 54. Sarebbe rimasto alla RAI fino alla metà del '55, quando si dimette per dedicarsi a ultimare *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana* in vista della pubblicazione con l'editore Garzanti.

In una lettera del 27 ottobre '50 ad Angioletti che si trovava a Losanna, Gadda lamenta la mancanza dell'amico lontano e tuttavia in una fase di apprendistato esprime il conforto offertogli da Piccioni e Cattaneo:

Qui nulla di nuovo, nulla di speciale. Io sento particolarmente la tua mancanza, dato che sono il novellino dell'ufficio, ma con l'aiuto di Piccioni e di Cattaneo spero di tirar là<sup>15</sup>.

In alcune lettere a Contini, durante il primo periodo alla RAI, Gadda racconta le proprie mansioni. Per un verso non si sente investito di un ruolo ufficiale, osservando le assunzioni e le promozioni dei colleghi, per un altro è sollevato dalla libertà di cui può godere. Spesso è la routine che lo stanca e lo abbatte nell'impedirgli di portare a termine gli scritti letterari. È proprio, come spesso è stato notato, il dibattersi in lui tra il reale bisogno di un lavoro e il desiderio di scrivere un continuo rovello. Ma nelle lettere a Piccioni, così come in quelle ad Angioletti, che alla RAI lo avevano voluto, sempre toni di profonda gratitudine, di stima e di affetto; con Piccioni costante puntualità nel rispondere alle missive, contraddicendo la consueta “dilazio-

---

<sup>13</sup> Cfr. ID., *Lettere a G.B. Angioletti (1946-1959)*, a c. di L. ORLANDO, in «I quaderni dell'Ingegnere. Testi e studi gaddiani», 3, 2004, pp. 47-76.

<sup>14</sup> Cfr. GADDA CONTI, *Le confessioni*, cit., pp. 78-79: «“Per il valido e prezioso intervento di amici, specie di Angioletti, ho ottenuto un incarico provvisorio alla RAI, cioè Radio Italiana. Se vi potrà rimanere è cosa ancora dubbia. La letterina che ho ricevuto parla di sei mesi, con scadenza ai primi di aprile. Troppi fattori, tra cui il 'guerra e pace', tengono sospeso questo mio pane, per me così necessario. Devo frattanto lasciare la mia soffitta fiorentina –(in realtà era un piccolo appartamento al terzo piano)– dove bene o male mi ero accomodato a vivere, e migrare a Roma. Ivi ho trovato provvisoria dimora in una camera d'affitto, col solito vedovone singhiozzante (una affrosa megera, specie nelle ore mattutine) e con un cane puzzolente. (Via Ortigara, 10), (l'ufficio è lì presso, via Asiago 10). Sono con Piccone Stella, Angioletti e altri amici. Accoglienze molto gentili ed umane. Lavoro burocratico, redazionale; orari tardivi, per me i più graditi. Seggiolone, tavolo, telefono. E grane varie”».

<sup>15</sup> Cfr. la lettera ad Angioletti del 27 ottobre 1950 (GADDA, *Lettere a G.B. Angioletti (1946-1959)*, cit., p. 61).

ne”, per usare un termine gaddiano, con la quale lo scrittore era solito dar seguito alle lettere degli amici.

Il rapporto negli anni di lavoro insieme alla RAI era stretto, tante le amicizie comuni: lo dimostrano per esempio gli episodi, aneddoti direi, Piccioni li chiama “Detti e fatti memorabili” di Gadda che sono ricordati in alcuni saggi dedicati al “Gran lombardo”<sup>16</sup>.

Eccetto le prime due inviate da Firenze, anteriori, come si è detto, al faticoso ma necessario trasferimento di Gadda nella Capitale, la maggior parte delle lettere successive a Piccioni sono suggerite dal piacere di mantenere vivo lo scambio nei momenti di lontananza. Basta dare uno sguardo alle date per vedere che parecchie sono scritte d'estate, quando le vacanze portavano fuori Roma i due corrispondenti. Altre sono inviate durante i rari ma significativi viaggi intrapresi da Gadda negli anni Cinquanta: da quello in Liguria nel '51 a quello a Parigi nel '52 a quello in Spagna nel '53, fino a quello, ultimo, a Bergamo nel '63. Dopo quell'anno, infatti, lo scrittore si definirà «intrasferibile»<sup>17</sup>. E poi Gadda, come alcuni suoi deliziosi personaggi, stillava prose commoventi per scandire «i lunghi anni del tempo» con la puntualità degli auguri di Pasqua e di Natale<sup>18</sup>.

Nell'estate del 1952 Gadda dopo vari tentennamenti e rinvii dovuti a ragioni diverse (indisposizione, lavori da ultimare, richieste dei suoi capi alla RAI) parte per una vacanza a Parigi. Avrebbe voluto la compagnia di Onofrio Martinelli, amico ed esperto della città, ma alla fine affronta il viaggio da solo. A Parigi tra l'altro lo spingeva la ricerca documentaria sui diversi Luigi re di Francia, ai quali aveva già dedicato alcune conversazioni radiofoniche che sarebbero state completate con la trasmissione su Luigi XV<sup>19</sup>. Proprio da Parigi invia due cartoline a Piccioni, con alcuni rife-

<sup>16</sup> Si vedano L. PICCIONI, *Maestri e amici*, Milano, Rizzoli, 1969, pp. 203-212, e ID., *Identikit per Carlo Emilio*, cit. Si veda naturalmente la singolare biografia, particolarmente ricca di aneddoti, di G. CATTANEO, *Il gran lombardo*, Milano, Garzanti, 1973.

<sup>17</sup> Si veda l'espresso a Piccioni del 29 luglio 1966 qui pubblicato e la lettera a Livio Garzanti del 20 febbraio 1968 (C.E. GADDA, *Lettere a Livio Garzanti (1953-1969)*, a c. di G. PINOTTI, in «I quaderni dell'Ingegnere», 4, 2006, pp. 172-173).

<sup>18</sup> «Le zie di Elio non avevano mai stillato una prosa così commovente. / Avevano scandito i lunghi anni del tempo con la puntualità de' loro auguri di Pasqua: ogniqualevolta, inghirlandavano la Resurrezione di squisiti saggi calligrafici, oculatamente svolti fra le più imprevedute ova sode» (C.E. GADDA, *La fidanzata di Elio*, in *Il castello di Udine*, ora in ID., *Opere di Carlo Emilio Gadda*, I, edizione diretta da D. ISELLA Milano, Garzanti, 1993<sup>3</sup>, p. 225. Questa edizione appena menzionata sarà d'ora in poi citata come *Opere*).

<sup>19</sup> I testi radiofonici della serie *I quattro Luigi* sono trasmessi nel corso del 1952 per il ciclo “Serate a soggetto” del Terzo programma. In realtà, come è noto, furono scritte (e trasmesse) solo tre biografie (Luigi XIII, XIV e XV); infatti Gadda non completò la serie con il testo su Luigi XVI. Per le indicazioni delle date di trasmissione con le relative presentazioni di Gadda sul «Radiocorriere» e per la successiva storia bibliografica che conduce alla pubblicazione nel 1964 presso Garzanti del volume *I Luigi di Francia* si veda *Bibliografia e indici*, a c. di D. ISELLA, G. LUCCHINI E L. ORLANDO, in *Opere*, V\*\*, pp. 14, 43, 53; inoltre, nella stessa edizione delle *Opere* di Gadda, la nota al testo de *I Luigi di Francia* di G. GASPARI (*Opere*, IV, pp. 957-989).

rimenti interessanti. Nella prima c'è il richiamo e il ringraziamento all'amico per aver fatto da tramite con Vittorini, che rappresentava la casa editrice Einaudi, per pubblicare velocemente *La cognizione del dolore*, secondo la stesura incompleta già apparsa a puntate sulla rivista «Letteratura»:

Spero che 10 ÷ 12 giorni di ritardo nel corrispondere con Vittorini non risultino di impedimento: ho gradito molto la Sua gentile proposta<sup>20</sup>.

Nella seconda, posteriore di qualche giorno, troviamo la risposta grata e consenziente a una richiesta di collaborazione da parte di Piccioni<sup>21</sup>, richiesta alla quale Gadda allude con ilarità in una lettera del gennaio dell'anno successivo a Bigongiari:

La mia collaborazione al "Giovedì gnocchi", come dichenò a Roma, la devo a Leon Piccioni, che col solito *generoso impeto* mi invitò pressantemente, mi mandò un espresso a Parigi, a cui non seppi dir di no, *come al solito*.

Nel 1953 Gadda riceve il Premio Viareggio per le *Novelle dal Ducato in fiamme*; un'intervista condotta da Piccioni, pubblicata lo stesso anno ne «La Fiera letteraria»<sup>22</sup>, documenta lo stato d'animo del vincitore con alcune impressioni sugli altri premiati e sull'utilità dei premi letterari. Nello stesso anno esce anche il volume di Piccioni intitolato *Sui contemporanei*. Il capitolo dedicato a Gadda presenta e descrive le *Novelle* e *Il Primo Libro delle Favole* apparso l'anno prima per Neri Pozza. Piccioni, forte della frequentazione quotidiana dell'autore, vuole testimoniare l'autenticità della sua scrittura, non barocca, non manierista, ma abbarbicata a una realtà, che è la realtà di Gadda, fatta di continui soprassalti, di accavallarsi di pensieri, di sensazioni, di analogie sconcertanti ma umanissime. È ancora il Piccioni che insegna a gustare e a leggere un libro «a trovare la giusta luce, il giusto punto focale». È ora, diversamente dal primo articolo del '50, l'ammirazione verso uno scrittore, che ritiene tra i più promettenti per straordinaria capacità di invenzione e formidabile tecnica, accresciuta dal rispetto per «un uomo particolarissimo, originale, acuto e vario di atteggiamenti ed umori: un personaggio»<sup>23</sup>.

L'ironia, la polemica, il suo piangersi addosso, le ire improvvise, le battute, una scrupolosità deformante, il gusto per un lessico ora aulico ora caricaturale sono tutte note della prosa di Gadda che irrompono anche nelle lettere a Piccioni e più in generale nella sua scrittura epistolare. Ad esempio, nella cartolina inviata da Avila<sup>24</sup>, indi-

<sup>20</sup> Rimando alle note apposte alla cartolina del 28 settembre 1952.

<sup>21</sup> Per i riferimenti bibliografici, si vedano le note alla cartolina del 1 ottobre 1952.

<sup>22</sup> Cfr. L. PICCIONI, *Riconoscimento di un grande narratore*, in «La Fiera letteraria», VIII, 34-36, 6 settembre 1953, p. 1. Le domande a Gadda, pubblicate insieme all'articolo, sono poi confluite in C.E. GADDA, «Per favore, mi lasci nell'ombra». *Interviste 1950-1972*, a c. di C. VELA, Milano, Adelphi, 1993, pp. 32-35.

<sup>23</sup> PICCIONI, *Sui contemporanei*, cit., p. 43.

<sup>24</sup> Le lettere che ora si citano sono quelle pubblicate qui di seguito.

ca tra parentesi i metri sul livello del mare della cittadina; e nella lettera del 31 agosto 1957 da Antignano puntualizza date e orari di un appuntamento con Gabriele Baldini che sembrerebbero superflui in una lettera a Piccioni:

Domani credo che andrò a sbattere a Quercianella, pensione "Royal" (misera stamberga), a 30 metri dalla villetta dei Baldini-Ginzburg. Baldini mi rapirà domattina domenica 1°. Sett.bre alle 11.=

Anche la premura si trasforma in maniacale preoccupazione quando vuole far giungere all'ora giusta mazzi e corbeilles di fiori come ringraziamento per un invito a cena. Piccioni, a proposito del biglietto del 12 maggio 1963, rammenta di aver ricevuto da Gadda nello stesso pomeriggio doppi omaggi floreali per il timore che uno dei due non giungesse a destinazione<sup>25</sup>. In questa necessità di precisione si può far rientrare anche l'uso di un'interpunzione tutta speciale, che risente della consuetudine con calcoli matematici e pratiche ingegneristiche. Mi riferisco al punto seguito spesso dal segno dell'uguale =, segno che altre volte nelle lettere si trova prima e dopo la data. Oppure al segno del diviso ÷ al posto del trattino di separazione.

Una lettera del 31 dicembre 1955 conferma le note arrabbiature di Gadda per l'andamento della borsa e le critiche violente verso certa politica finanziaria:

I recenti disastri combinati dal somaro Saragat<sup>26</sup> e dalla idea fissa di "punire" i risparmiatori =(dopo che il 31 ottobre si celebra una «giornata del risparmio», assolutamente italiana cioè fasulla e arlecchinesca!)= mi hanno colpito gravemente, nella mia piccola e debole pecunia.

Infine dal 1954 in ogni missiva compare l'accento alla propria vecchiaia e la descrizione dei malesseri fisici e psicologici. Nella medesima lettera del '55 scrive:

Non sto bene; è la vecchiaia aggravata dalla malattia. Soffro di dolori continui, a volte insopportabili, che si aggiungono ai disturbi di cuore. Verso sera mi ritrovo talmente stanco e "sfessato" che non reggo più. Non sono presentabile. Porterei in un salotto l'immagine di una amenza senile.

Poi nel '57:

Non sto bene: e mi è anche difficile fronteggiare i rimproveri [ingiusti] di molti amici, i quali sembra non si rendano conto che ho 63 anni sonati, e ho avuto nei primi 35 anni una vita infernale, anche fisicamente.

---

<sup>25</sup> Cfr. S. CASINI, *Lettere di Carlo Emilio Gadda a Onofrio Martinelli e Adriana Pincherle (1946-1962)*, in «Studi italiani», VI, 1994, fasc. 1, p. 134: «Metto a tua disposizione 2 o 3 mila lire e lascio a te, che sei più pratica e raffinata di me (anzi io non lo sono affatto) la scelta dei fiori, meglio se bianchi, credo, e d'un eventuale cestello o corbelletto. Se anche si dovesse superare di qualcosa la sommetta, non importa, purché gli sposi abbiano una testimonianza del mio ricordo e dei miei voti sinceri». Gli sposi erano Piero Bigongiarì ed Elena Ajazzi Mancini.

<sup>26</sup> Saragat all'epoca era Vicepresidente del Consiglio nel governo Segni.

E dopo dieci anni:

La infermità [dell'estate 1964] mi ha, come al solito, frastornato: solo a voce ti potrò chiarire le mie "reali" condizioni. Ho 73 anni: e talora non arrivo a un esatto adempimento dei miei doveri, nel travaglio generale a non dire nel tumulto del mondo di oggi. L'anagrafe mi dà ancora per vivo, cioè presente alla vita e al moltiplicato lavoro altrui.

Toni che ritroviamo in lettere a destinatari diversi, magari scritte negli stessi giorni, così come ho via via indicato nelle annotazioni a queste di Piccioni<sup>27</sup>.

Nell'ottobre del '55 appare su «Il Popolo» un nuovo articolo di Piccioni in occasione della pubblicazione del *Giornale di guerra e di prigionia* di Gadda. Se ne trova traccia nella già ricordata lettera del 31 dicembre dello stesso anno. Si tratta dell'articolo, un vero e proprio saggio, più impegnato criticamente tra quelli dedicati a Gadda. La lettura dei *Diari* di Gadda, stesi tra il '15 e il '19<sup>28</sup>, sollecita Piccioni a un'analisi acuta che si dipana tra il paragone con diari di guerra pubblicati da altri autori, in quegli stessi anni, e la sicura disamina dell'autenticità del genere diaristico in Gadda nel confronto con i racconti di guerra contenuti nel *Castello di Udine*. Piccioni sottolinea come i *Diari* fossero stati sottratti all'autore per l'edizione senza che egli ne potesse ritoccare qualcosa, tanto da apparire impopolari per l'incondizionato nazionalismo che mostrano:

Gadda si ripresenta come un patito dell'amor di patria, bruciato, esaltato dalla guerra e dalla sua giustizia: non ha le furbizie o i cinismi, oggi in voga, non ha ritoccato, non ha aggiunto. Questo vale non soltanto in rapporto alla stagione recente dei diari di guerra e partigiani; ma anche in rapporto ai libri più famosi di tipo diaristico usciti dalla guerra del '15-'18 (usciti – dico – per tempo: Baldini o Comisso), che fanno l'effetto di una certa civetteria, o eccessiva rielaborazione, di fronte a questa immediata presenza, affermata da pagine tanto vecchie nel tempo, tanto ingiallite.

Nella raccolta di saggi *I viaggi la morte* Gadda scrive:

---

<sup>27</sup> In un saggio su Gadda epistolografo Silvia Zancanella afferma: «frequenti sono le occasioni in cui Gadda scrive a una o più persone nello stesso giorno. Dall'accostamento di queste lettere viene confermata un'immagine ripetitiva di sé che lo scrittore ottiene mediante un filo costante di motivi e un linguaggio variato e "adattato" a ogni destinatario» (S. ZANCANELLA, *La parola in bilico. La scrittura intima nel Novecento e la produzione epistolare di Carlo Emilio Gadda*, Venezia, il Cardo, 1995, p. 105).

<sup>28</sup> L'eredità culturale di una famiglia liberale e conservatrice con ancora vivi i valori risorgimentali, la torbida situazione politica che stava surriscaldando i giovani milanesi, il bisogno di misurarsi con se stesso attraverso un atto di responsabilità inducono Gadda a partire volontario nel giugno 1915 come soldato semplice nel 1° reggimento granatieri, di stanza a Parma; ottiene poi il grado di sottotenente nella milizia territoriale nel 5° degli Alpini. Come è noto, l'esperienza di Gadda si conclude tristemente con la cattura dopo la disfatta di Caporetto. Il *Giornale di guerra e di prigionia*, steso tra il '15 e il '19 è pubblicato parzialmente nel '55, una seconda edizione accresciuta si ha presso Einaudi nel '65. Mentre l'edizione del diario dei giorni della prigionia è data alle stampe nel '91 da Garzanti con il titolo *Taccuino di Caporetto. Diario di guerra e di prigionia (ottobre 1917 - aprile 1918)*.

La descrizione, il desiderio di conoscere e di approfondire, si estese per gradi, specie con la guerra (1915-1918), all'indole e ai tipi e al destino degli umani, ai rapporti fra le creature: la vita militare e il servizio in guerra sono una trama continua di rapporti, sull'ordito combinatorio del destino [...]. Così la mia scrittura, dapprima nei diari e nelle lettere [...] veniva a investire la vicenda umana, la storia delle anime<sup>29</sup>.

Nel *Giornale di guerra e di prigionia* possiamo rintracciare, attraverso l'analisi e il discernimento, il tentativo gaddiano di capire le cause degli errori militari e delle meschinità umane, avviando un progetto letterario, che verrà sviluppato negli anni, volto a sondare le ragioni profonde che regolano i molteplici aspetti dell'esistenza. A interessare Piccioni è infatti il passaggio o il rapporto tra la scrittura privata, diaristica e la prosa letteraria, principalmente quando quella prosa, come nei primi cinque capitoli del *Castello di Udine*, ripensa a un diverso grado lirico e immaginativo gli episodi bellici

né mancano anche parti dove il percorso dal documento alla rielaborazione risulta chiarissimo. Ebbene qui si dimostra come a tutt'altro esito il documento possa tendere, rispetto alla rielaborazione inventiva; qui si dimostra – si diano pace tanti avversi teorici del momento – come il risultato di poesia nasca da una diversa aggressione del materiale disponibile, come diversissimi e difficilmente conciliabili siano il momento documentario da quello narrativo [...].

Nel '57, quando Gadda si impone all'attenzione del mondo letterario con la pubblicazione del *Pasticciaccio*, scrive tre lettere a Piccioni, tutte concentrate nel mese di agosto. Ruotano intorno all'uscita, avvenuta a fine luglio, di quello che Gadda descrive all'amico come «un libro piuttosto aspro, e tutt'altro che conformista nei riguardi del compianto marito della memorialista signora Rachele M.». Lo scrittore manifesta le sue ansie prima per la partecipazione al Premio Viareggio e poi, come già testimoniano lettere ad altri destinatari, per la partecipazione al Premio Marzotto che si sarebbe svolto nel mese di ottobre. Se l'assegnazione del Viareggio si presentava difficile perché Gadda ne era stato vincitore nel '53, Piccioni aveva fatto intravedere allo scrittore qualche perplessità anche sulla composizione della commissione del Marzotto, tanto che Gadda gli scrive: «Al Marzapane vorrei non pensare, perché una lunga alternazione di speranze-delusioni mi stanca: e poi, se sono nemici e neo-fessi, come mi hai detto di P. e di S., non posso e non voglio avere un premio dai nemici». L'esito negativo del Marzotto è noto, così come l'immediato impegno, sollecitato da Emilio Cecchi, di alcuni editori e critici letterari vicini a Gadda, per istituire appositamente il «Premio degli Editori»<sup>30</sup> che gli viene conferito, nella Capitale, il 21 dicembre 1957<sup>31</sup>.

<sup>29</sup> C.E. GADDA, *I viaggi la morte*, Milano, Garzanti, 1958, pp. 109-110.

<sup>30</sup> La commissione era formata da Emilio Cecchi, Carlo Bo, Giuseppe De Robertis, Pietro Citati, Gianfranco Contini, Eugenio Montale.

<sup>31</sup> Si veda per la cronaca della vicenda A. ANDREINI, *La fortuna del Pasticciaccio*, in *La letteratura in scena. Gadda e il teatro*, a c. di A. ANDREINI e R. TESSARI, Roma, Bulzoni, 2001, pp. 243-285. Importanti sono anche le lettere al cugino Gadda Conti in GADDA CONTI, *Le confessioni*, cit., p. 93. Per l'istituzione del

L'interesse che si crea intorno all'edizione in volume del primo romanzo stordisce positivamente Gadda, smanioso di leggere e commentare tra sé e con gli amici le recensioni che escono su quotidiani e riviste. Naturalmente le emozioni dello scrittore sono immediatamente tradotte in note di sofferente vittimismo: «Credi che tra la stampa e l'uscita del volume ho trascorso un brutto periodo» (lettera del 18 agosto '57).

Un sentimento di inadeguatezza nell'affrontare l'improvvisa attenzione da parte dei rotocalchi, alternato all'imtemperanza verso le pressioni da parte degli editori che si protraggono negli anni a seguire. Il 29 dicembre del 1960 scrive a Piccioni:

[...] la continua, spietata mondanità letteraria non mi ha dato tregua, le incessanti e strane richieste di scritti, di autografi, le proposte di signore che vogliono da Losanna, da Pietra Ligure, da Venezia venirmi a sollevare lo spirito e a curare la casa sono piovute a grandine.

E ancora il 27 luglio 1963:

Le contese intereditoriali e altri interventi incivili di opinanti e di farabuttoi assortiti mi hanno avvelenato questi mesi, aggravando le mie condizioni fisiche e mentali già tutt'altro che brillanti.

Addirittura nel 1959 aveva iniziato a rimpiangere via Asiago secondo una consuetudine, già sottolineata da Contini, che lo vedeva nostalgico verso esperienze che si erano concluse. Un atteggiamento che gli permetteva nuove ragioni di insoddisfazione verso la vita presente. A metà di quello stesso anno si acquisiscono anche le preoccupazioni dello scrittore per i disturbi al cuore; Gadda, su consiglio di Piccioni, che lo presenta al Professor Cataldo Cassano, primario al Policlinico di Roma, si ricovera per un paio di giorni per degli accertamenti. Come documenta anche una lettera al cugino Gadda Conti<sup>32</sup>, il suo stato di salute non risultò compromesso. Cassano gli consigliò una dieta per dimagrire e gli suggerì di saltare la prima pietanza. Gadda rimase piuttosto perplesso chiedendo delle più precise indicazioni alimentari; quando Cassano gli disse di mangiare una bella insalata al posto di un piatto di spaghetti Gadda, sardonico, rispose: «e chi glielo dice al mio stomaco che non sono spaghetti?»<sup>33</sup>.

Nel 1963, dopo avere ottenuto il prestigioso Premio Formentor a Corfù per *La cognizione del dolore*, Piccioni chiese a Gadda di rilasciare un'intervista per «L'approdo T.V.», lo scrittore acconsentì ma nell'intervista mostrò difficoltà a rispondere alle

«Premio degli Editori» si leggano le lettere all'editore Ricciardi, in C.E. GADDA, *Lettere all'editore Ricciardi (1957-1961)*, a c. di L. ORLANDO, in «I quaderni dell'Ingegnere», 1, 2001, pp. 41-87.

<sup>32</sup> Scrive Gadda al cugino: «Dietro pressione di amici mi sono fatto ricoverare al Policlinico, all'Istituto di Patologia Medica. Hanno fatto tutti gli esami, compresa la radiografia del cuore e del torace. Sembra che la situazione non sia grave, ma è certo tale da limitare molto le mie possibilità e da costringermi ad una dieta a-salina piuttosto scombusso-lante. Mi ha molto aiutato in queste circostanze Leone Piccioni» (GADDA CONTI, *Le confessioni*, cit., pp. 103-104).

<sup>33</sup> Questo episodio mi è raccontato da Piccioni.

domande non riuscendosi a immedesimare nel ruolo dell'artista riconosciuto, nell'avvertire in quell'apparizione televisiva come un tradimento alle sofferenze che avevano ispirato la trama del romanzo.

Nelle ultime lettere a Piccioni si intensifica la ripresa del tema, sempre presente in queste missive, dell'amicizia. Il conforto della rispettosa partecipazione alle reciproche difficoltà e ai reciproci dolori familiari avvicinano Gadda e Piccioni in una sensibile e cordiale solidarietà. Le parole di gratitudine per l'«umana gentilezza», che innervano tutte le lettere, non sono mai occasionali e non hanno mai il sapore di un convenevole, piuttosto devono essere ricondotte a un atteggiamento morale, a una scelta etica che vede nella rara corrispondenza degli affetti un rimedio alle comuni tristezze.

Scrivendo Gadda già nel '55:

non sono «convenevoli» occasionali, sono il sincero augurio di una serenità e possibilmente di una felicità di cui tutti abbiamo bisogno per non disperare dei nostri destini.

«L'approximation» di cui parla Gadda nel definire l'avvicinamento critico di Piccioni è termine scientifico, matematico, come solo l'ingegner Gadda era in grado di scegliere per risemantizzarlo nel campo letterario. Significa lo sforzo fino al raggiungimento di un risultato attraverso approssimazioni successive.

Nel saggio scritto in occasione del Premio Formentor a Corfù (Prix International de Littérature), assegnato nel '63 alla *Cognizione del dolore* appena uscito in volume, si ha la percezione di quanto fosse stato impegnato e sentito il percorso del critico militante per approfondire e sostenere uno scrittore in cui aveva creduto sin dal principio, per valutarne l'opera intera attraverso la conoscenza di tutta la produzione, come gli aveva insegnato De Robertis fin dai tempi dell'Università.

*Corfù*, il titolo di questo contributo, contenuto nel volume di Piccioni *Lavagna bianca* del 1963<sup>34</sup>, è anche un saggio controcorrente con una non troppo velata polemica verso i critici facili, dell'ultima ora, che ostentano un caso Gadda quando già da trent'anni c'era chi di Gadda parlava e scriveva: agli indiscussi capolavori come il *Pasticciaccio* e la *Cognizione* vanno affiancate le opere giovanili di Gadda, ancora sconosciute a tanta critica, che nella loro imprescindibile autonomia ne rappresentano l'origine:

Se il critico diverrà capace di intendere un testo, solo quando il tempo, la cronaca stessa ne consenta la divulgazione a cosa si ridurra la sua opera? A cosa si riduce?

In una lettera di qualche anno prima Gadda rifletteva con Piccioni:

il tuo intervento critico ha avuto ed ha per me un grande valore: esso è un avvicinamento così cordiale, così umano, da costituire di per sé stesso un rimprovero significativo a chi conduce la critica con un distacco e una sicumera da iniziato, con quella man-

---

<sup>34</sup> Cfr. L. PICCIONI, *Lavagna bianca. Diario 1963, con agosto in URSS*, Firenze, Vallecchi, 1964; contiene alle pp. 95-112 il saggio *Gadda - Corfù*.

tica verbosa e generica che non conclude nulla: (non alludo, per carità, agli amici ... un po' difficili...) (lettera del 31 dicembre 1955).

Quando nel 1973 Gadda muore il periodico dell'Einaudi «Libri nuovi» gli dedica ampio spazio nel numero di luglio. Nell'occhiello dell'articolo di fondo è scritto:

Solo recentemente il «gran lombardo», spentosi a Roma il 21 maggio, è entrato nella consapevolezza della critica e del pubblico come scrittore tra i massimi del secolo. La sua esperienza offre una dialettica di contraddizioni formidabili, che alimentano la tensione conoscitiva di una avventura intellettuale complessa e affascinante.

Sempre su quella prima pagina, Goffredo Parise firma l'articolo *L'ingegnere aneddotico*. Un passo:

Alle penultime elezioni gli combinai uno scherzo. Spedii dal centro di Roma (Gadda guardava sempre il timbro postale) una lettera così concepita:

«Illustre Gadda, le saremo veramente grati se vorrà votare per noi. Luigi Longo».

Telefonò, angosciato, non poteva dire per telefono. Lo raggiunsi in casa. Fui messo al corrente della lettera, chiese (ipocritamente) consiglio. Dissi: «La lettera è urbana, cortese, non puoi esimerti da una cortesia».

«Ma il voto è segreto».

«Hmmm, ho i miei dubbi».

«Ma perché proprio a me?»

«Ci saranno certamente delle ragioni. A me non accade».

«In ogni modo, ti scongiuro: non una parola con Piccioni».

Le lettere di Gadda qui pubblicate sono conservate da Leone Piccioni nel proprio archivio<sup>35</sup>. Il fascicolo gaddiano comprende 23 missive manoscritte e autografe suddivise tra 13 lettere, 4 cartoline, 2 cartoncini, e 4 biglietti di auguri (Natale 1952, Natale 1957, Capodanno 1962, Natale 1967), gli unici, questi, che non riportiamo. Il testo delle cartoline è dato nella sua interezza, con destinatario e indirizzo. La trascrizione riproduce tutte le particolarità grafiche della scrittura di Gadda. Le oscillazioni nella trascrizione degli acronimi è mantenuta (per esempio R.A.I e RA.I). Nella lettera del 21 luglio 1950 è stato corretto il cognome Chiesi in Chesi. La punteggiatura non è stata mai modificata, nemmeno nel caso del punto fermo prima dell'apertura di una parentesi o delle virgolette. Le rare aggiunte di mano dell'autore nell'interlinea sono state segnalate nelle note, così come i segni di Piccioni per mettere in evidenza alcuni passi delle lettere; che spesso coincidono con i brani utilizzati dal critico nei saggi dedicati a Gadda.

---

<sup>35</sup> Alcune lettere sono state pubblicate in edizione non venale in *8 lettere di Carlo Emilio Gadda a Leone Piccioni*, a c. di S. ZOPPI GARAMPI, pubblicazione per la Cittadinanza onoraria di Potenza a Leone Piccioni, Potenza, Erreci edizioni, 2007.

## I

Firenze, 10 maggio 1950. =

Caro Piccioni,

Lei mi deve perdonare se ho lasciato trascorrere più giorni, dal 25 aprile, senza scriverle: e sarebbe stato doveroso telegrafarLe! Lavoro, assenza da Firenze, inconvenienti della salute zoppicante, ne sono stati la causa.

La sua conversazione radio e gli articoli apparsi sul "Mattino", a Firenze, e sul "Popolo", a Roma<sup>36</sup>, hanno concentrato sul mio lavoro l'attenzione dei lettori, in misura troppo superiore a quanto meritassi!

Le sono grato di quanto ha fatto: gratissimo del gentile e profondo interessamento accordato ai miei libri: della partecipazione e della simpatia, che nel suo dire e nel suo scritto si avvertono, alla vicenda umana e all'umano itinerario di una persona..... che non va esente da difetti e da demeriti.

Non posso essere giudice in causa mia: devo dirLe che sento quanto sia stato acuto l'avvicinamento, quanto criticamente ricca l'"approximation", se pure il giudizio conclusivo mi sembri peccare di scarsa severità. È un peccato che dovrei perdonare e che naturalmente perdono, nella gratitudine di chi, per merito d'un lettore e d'un critico com'è lei, ha la consolante impressione di non essere «solo» presso le sue miserie.

Ho letto poi il suo studio su "Ulisse"<sup>37</sup>: chiara sintesi di un cinquantennio: e, anche lì, nuova cagione di rossore. Come dirle il mio sincero grazie? Verrò a Roma a salutarla: e Le scriverò presso la "Radio". Ora La prego di accogliere le mie scuse, l'espressione della mia riconoscenza, e i più cordiali saluti.

L'aff.mo suo  
Carlo Emilio Gadda

---

<sup>36</sup> L'articolo di Piccioni su Gadda appare il 25 aprile 1950 con il titolo *L'arte di C.E. Gadda* su «Il Popolo», p. 3 e su «Il Mattino dell'Italia centrale», p. 3. Come è noto «Il Popolo» di Roma era diretto da Mario Melloni, e «Il Mattino dell'Italia centrale», che usciva a Firenze, era diretto da Ettore Bernabei (si veda la nota 8 dell'introduzione). L'articolo è ripubblicato in ID., *Sui contemporanei*, cit., pp. 37-42. Un esemplare di questo volume si trova nel Fondo Gadda della Biblioteca del Burcardo di Roma e reca la dedica di Piccioni: «14/10/'53 A Carlo Emilio Gadda, con l'ammirazione e l'affetto grandi del Suo Leone».

<sup>37</sup> Si tratta di PICCIONI, *La letteratura del dopoguerra*, cit.; a p. 535 si legge «quel Carlo Emilio Gadda, perenne esempio di ricerca, prima dell'ambiente che approfondirà, poi del mezzo stesso d'espressione che metterà in rapporto a quell'ambiente, cercando con ansia e con pazienza le parole vive da mettere in bocca a personaggi vivi (come il Manzoni lentissimamente fece), i sentimenti veri da portare in luce con quella sua amarezza, quella osservazione bruciante, quella sua rapida ironia, e soprattutto quella fatica di vivere che gli è propria. Genialissimo scrittore che non si consegna mai – malgrado l'applicazione – al dialettalismo: incide in profondo, ha un vocabolario resistente, che pesca e rimane. Il suo cammino cominciato stupendamente col poco noto *Castello di Udine* lascerà esempi fra i più vivi di questo secolo».

## II

Firenze 21 luglio 1950.

Caro Piccioni,

ricevo la Sua gentilissima lettera del 18 corr.<sup>te</sup> e mi devo scusare con Lei per il ritardo (in realtà dilazione<sup>38</sup>) frapposto a rispondere alla Sua precedente 22 maggio u.s. = Questa mi colse in un periodo di «crisi», poiché erano in corso trattative con altro giornale (settentrionale), a cui non potevo ricusarmi, avendo in passato richiesto di poter collaborare. = Poiché detta collaborazione offre notevoli difficoltà pratiche, riguardanti questioni di scrittura e di scelta dei temi<sup>39</sup>, sarei, anzi sono molto lieto di accettare la sua proposta per mandare articoli ai tre giornali riuniti, inviandoli a Lei a Roma<sup>40</sup>. =

Nello stesso senso ho scritto oggi stesso al dott.<sup>f</sup> Vittorino Chesi, direttore de «Il Popolo» di Milano, a cui ero pure debitore di una risposta.

Non deve temere che io possa rappresentare la «pecora nera» della Sua terza pagina<sup>41</sup>. Conosco e apprezzo i limiti entro cui deve agire la collaborazione: e vivo è in me il senso di responsabilità, a sufficienza per non intralciare il lavoro degli «impaginatori», cioè del Direttore e della Redazione.

Un minimo di fisionomia personale, d'altronde<sup>42</sup>, deve essere pur concesso all'articolista: senza di che non varrebbe la pena di avere degli articolisti.

<sup>38</sup> Termine spesso usato da Gadda, che corrisponde al suo bisogno di rimandare più volte un'azione, alla quale magari pensa moltissimo, prima di adempierla. Vedi a esempio le lettere a Livio Garzanti del 4 agosto e del 10 dicembre '53, in «I quaderni dell'Ingegnere», 4, 2006, pp. 74 e 76.

<sup>39</sup> Cfr. C.E. GADDA, *Lettere a Piero*. P. BIGONGIARI, *Quattro saggi su Gadda*, a c. di S. PRIAMI, Firenze, Edizione Polistampa, 1999, p. 19, lettera del 19 luglio 1950: «Il «Corriere» mi ha respinto gli articoli, senza motto». Si tratta del «Corriere della Sera» in quanto il «Corriere di Milano», nato nel 1947 e diretto da Filippo Sacchi, con il quale Gadda aveva avuto dei contatti per una collaborazione nel 1948, aveva avuto vita breve chiudendo proprio nel 1950. Scrive Gianfranco Contini nella nota di commento alla lettera speditagli da Gadda il 6 agosto 1949 (GADDA, *Lettere a Gianfranco Contini*, cit., p. 69): «Uno stupefacente equivoco, spiegabile soltanto con la cupidigia gaddiana di arrivare al *Corriere della Sera* (dopo l'ascesa di Montale, del resto notoriamente gelosissimo del monopolio), e l'invidia per chi vi era riuscito, fa da Gadda attribuire a me un piatto elogio della Svizzera pubblicato in quel giornale con iniziali identiche alle mie (Giulio Caprin?)». Gadda nella lettera successiva a Contini in data 11 agosto 1949 scrive (*ibidem*, p. 70): «Carissimo, mi scuso con te della mia lettera così granchiosamente identificante: della doppia gaffe, etica e filologica [...]. Quanto al mio supposto complesso corrieristico e alla lubido allineativa coi rispettabili signori di cui fai menzione, non direi che la realtà di troppo avvalorò la tua pur sagace malignità. Ho ricevuto, è vero, proposte oscene da Pan.: a fine aprile: e, come vedi, non sono riuscito ancora a estrudere, pur essendomi incontrato a Milano (Fiori Chiari) con un gentile e intelligente (che c'è bisogno di patentarlo?) amico, il quale ha cercato di aiutarmi. [...] Non so che cosa ne nascerà. TI PREGO DI UN ASSOLUTO RISERBO».

<sup>40</sup> I tre giornali riuniti sono il «Mattino dell'Italia centrale» di Firenze, «Il Popolo» di Milano e «Il Popolo» di Roma. Un primo articolo appare su «Il Popolo» di Roma del 29 agosto 1950 intitolato *Dolce Versilia*, poi un secondo, sulla stessa testata, il 23 novembre 1950, intitolato *Variazioni sui grandi uomini*.

<sup>41</sup> Piccioni era il responsabile della terza pagina de «Il Popolo» di Roma.

<sup>42</sup> «d'altronde» è inserito nell'interlinea.

Le sarò grato se vorrà confermarmi, con un cenno di benessere, la mia accettazione, a cui si unisce la mia riconoscenza per Lei.

Gradirei collaborare con articoli vari e cioè: descrizione di fatti o di paese, moralità di comune interesse, variazioni su temi storici affioranti da letture (recensioni "variate" giornalmisticamente), brevi racconti se la Direzione li accetta. La scrittura sarà piana e chiara, e non rappresenterà un problema.

Io La ringrazio molto e La ricordo con viva simpatia.

Mi creda l'aff.mo C.E. Gadda. =

### III

S. Margherita, 2 luglio 1951.

Caro Piccioni, gli affrettati spostamenti mi hanno fatto rimandare questo saluto.

Conto essere mercoledì 4 a Roma, con un giorno di ritardo, data la gita fatta sul Tigullio, di cui telegrafai al Direttore. = (Vorrebbero una conversazione radio<sup>43</sup>.) La mostra colombiana mi ha preso parecchio tempo. L'ho visitata analiticamente<sup>44</sup>. =

Gradisca un affettuoso ricordo dal suo

C.E. Gadda. =

P.S. Domani martedì 3 sarò di nuovo a Genova, presso l'Ente Turismo Palazzo Prefettura.

Roma

Via Asiago 10.

Per l'Egregio Signor

Dott. Leone Piccioni.

Giornale Radio.

R.A.I.

Via Asiago 10.

Roma

<sup>43</sup> Il Direttore a cui Gadda si riferisce è Antonio Piccone Stella; direttore del «Giornale Radio» e dei «Servizi parlati culturali del Giornale Radio», che contenevano tante rubriche anche di carattere letterario. Conducevano le rubriche culturali Giuseppe Antonelli, Giulio Cattaneo, Giovanni Gigliozzi, Leone Piccioni.

<sup>44</sup> Sul «Radiocorriere» (a. 28, n. 41, 7-13 ottobre 1951) sarebbe apparsa la presentazione di Gadda, intitolata *Cristoforo Colombo*, al programma radiofonico dedicato alla celebrazione del centenario della nascita di Colombo, che sarebbe andato in onda il 12 ottobre. La presentazione si legge in GADDA, *Opere*, III, pp. 989-991; alcuni passi del testo trasmesso sono pubblicati in *Gadda al microfono. L'ingegnere e la Rai*, a c. di G. UNGARELLI, Roma, Rai Eri, 2001 (I ed. 1993), pp. 51-55. Già in una lettera a Lucia Rodocanachi del 2 febbraio '51 Gadda scriveva: «Per parte mia, faccio [alla radio] di tanto in tanto delle comunicazioni: tendono ad affibbiarmi le questioni tecnico-scientifiche. Io stesso ho proposto un "Cristoforo Colombo", dato che ricorre quest'anno il centenario della nascita. Le sarei grato, se lo può fare senza disturbo, di dirmi

## IV

Roma, 24 luglio 1951.  
Martedì. Via Asiago 10.

Caro Piccioni,

ringrazio molto Lei e Osanna del gentile saluto<sup>45</sup>. Scriverò al Terzo Firmatario; La prego di ricordarmi a Lui, frattanto. Angioletti mi assicura che “tutte le mattine dalle sette alle otto”<sup>46</sup>, in pantaloncini bebè<sup>47</sup>, Lei giuoca a tennis con Robertino<sup>48</sup>. Ma bravo! Ottimi patti circa l’“Osservatore”<sup>49</sup>, ne devo dedurre.

Mi permetto rammentarLe, col più discreto riserbo, e con la più cautelosa titubanza, che Petroni attenderebbe il suo saggio sul Capo<sup>50</sup>. Sono costernato di trasmettere una richiesta di lavoro ....

---

qualcosa sulla Mostra Colombiana di Genova: forse Cian vi sarà andato. Mi interesserebbe sapere dov’è, in quale edificio, se è interessante, se vi sono cataloghi: se vale la pena di venirla a vedere. Personalmente, mi interesserebbe di vederla, per avere uno spunto, un punto di partenza [...]». Il 7 aprile successivo scrive a Paolo S. Rodocanachi, marito di Lucia: «So che la mostra colombiana è interessantissima. Io dovrei preparare una “serata a soggetto” su Colombo: e conterei far degna menzione della Mostra genovese, dei documenti esposti: naturalmente in forma giornalistica, non dotta. – Il microfono vuole cose piane, esplicite. – Spero naturalmente di vedervi, di salutare te e Lucia: mi recherò ad Arenzano, se pure per brevi ore». Il viaggio di Gadda a Genova era previsto per i primi di maggio ma fu rimandato, per un «incidente alla salute», alla fine di giugno. Lo scrittore giunse a Genova il 27 giugno e poi prolungò il soggiorno per l’invito ricevuto da Ettore Miraglia a recarsi nel Golfo del Tigullio. Il Miraglia nel 1950 aveva pubblicato una guida turistica sul Golfo. Si legge nella lettera di ringraziamento inviata da Gadda alla Rodocanachi spedita da Roma l’8 luglio ’51: «Grazie della bontà e gentilezza, e della ospitalità ristoratrice dell’animo (oltreché del fisico), della perseverante amicizia che Lei e Cian mi hanno serbato! Non ho potuto recarmi a Firenze, ma sono sceso direttamente a Roma, poiché i due giorni di Santa Margherita e Portofino avevano prolungato un po’ indebitamente la mia assenza: ho compreso che Miraglia avrebbe gradito una conversazione sull’argomento “Tigullio” e non ho voluto mancare. Egli è un uomo molto attivo e simpatico, nel campo del suo non facile e intenso lavoro. Devo a Cian di averlo conosciuto, o almeno riveduto. – » (i passi delle lettere citate sono tratti da C.E. GADDA, *Lettere a una gentile signora*, Milano, Adelphi, 1983, pp. 179-184).

<sup>45</sup> Osanna Doni è la moglie di Piccioni.

<sup>46</sup> È vero che Piccioni giocava al Tennis Roma di Forte dei Marmi dalle sette alle otto, ma erano le ore serali.

<sup>47</sup> Cfr. C.E. GADDA, *Dolce Versilia*, in «Il Popolo» di Roma, 29 agosto 1950, poi in *Verso la Certosa*, in *Id.*, *Opere*, III, p. 366: «de tamerici, non meno di allora, salmastre ed arse nel libeccio o nello spiro di maestro: maledettamente arse, quest’anno, lungo la stradale a mare dove gli scrittori cinquantottenni vanno in bicicletta in tenuta da bebè, e in auto gli “industriali” e le belle».

<sup>48</sup> Si tratta del critico Roberto Longhi. «Robertino» è sottolineato da Piccioni.

<sup>49</sup> «L’Osservatore dello spettacolo» e «L’Osservatore delle lettere e delle arti» erano due rubriche settimanali del Terzo programma radiofonico, poi unificate dal 1954 sotto il titolo *La Rassegna*. Cfr. *Nuove trasmissioni del ’54*. «*La Rassegna*», in GADDA, *Opere*, III, pp. 1095-1096 e «*La Rassegna*», *ivi*, pp. 1112-1115. Dal 22 febbraio del ’52 il redattore fisso della «*Rassegna delle arti figurative*», che ricorreva una volta al mese all’interno de «L’Osservatore delle lettere e delle arti», diventa Roberto Longhi.

<sup>50</sup> Guglielmo Petroni faceva parte della redazione de «*La Fiera letteraria*». Il «Capo» è Angioletti al quale sarebbe stato dedicato un numero monografico de «*La Fiera letteraria*».

da fare, in giorni che dovrebbero essere tutti sfere bianche, vele e cobalto. Mi scusi: ambasciatore pena non porta. Il numero di Angioletti sarà dunque il prossimo (sabato 4 agosto), in attesa dei morosi Piccioni e Gadda<sup>51</sup>. =

Voglia porgere i miei saluti a Osanna, ricevere i miei cordialissimi, credendomi  
il suo Gadda C.E.

V

Paris = Hôtel du Quai Voltaire. =  
28 – 9 – 1952. =

Carissimo Leone, La ricordo con affettuoso pensiero da Parigi dove mi trovo a consumare 10 giorni di “riposo.”<sup>52</sup> Cerco di vedere e percepire; ma gli anni di cui dispongo sono (hélas!) il triplo dei Suoi. = Spero che 10 ÷ 12 giorni di ritardo nel corrispondere con Vittorini non risultino di impedimento: ho gradito molto la Sua gentile proposta<sup>53</sup>.

La prego di volermi ricordare a Sua Moglie: Le invio i più cari saluti.  
Suo aff.mo Carlo Emilio.

Rome  
Italie.

<sup>51</sup> Il saggio che Gadda scrive per l'occasione si intitola *Lo rividi direttore alla «Fiera»*, in «La Fiera letteraria», VI, n. 33 (2 settembre 1951), p. 3. Il secondo e terzo paragrafo della lettera sono evidenziati da Piccioni con un frego sul margine sinistro.

<sup>52</sup> Nella lettera a Contini del 24 giugno 1952 Gadda scrive: «vorrei andare a Parigi, durante le brevi e contese ferie estive», in *Lettere a Gianfranco Contini*, cit., p. 81. Nella lettera di Gadda a Onofrio Martinelli del 27 agosto 1952 si legge: «Nei prossimi tre o quattro giorni mi occuperò di definire la questione delle mie ferie e il sospirato viaggio in Francia. Ci terrei molto ad avverti con me, senza perciò insistere al di là della discrezione, se ragioni di tempo, di fatica o altre ti sconsigliassero dall'imprendere il nuovo “itinéraire”»; e successivamente al medesimo destinatario il 15 settembre 1952: «Conterei di partire per Parigi sabato 20 settembre, e sarei naturalmente felice di avere la tua compagnia, non oso sperare quella di Adriana. Io contavo di entrare in Francia via Genova-Ventimiglia, dedicando un giorno a Nizza o a Marsiglia e uno alla Costa Azzurra: ci sono biglietti circolari che si possono fare in Italia presso la C.I.T. Se però tu non volessi ciò, verrei via Firenze e ci dovremmo dare appuntamento sul treno a Firenze. Ti sarei infinitamente grato della compagnia. [...] Che cosa bisogna portare per 15 giorni di Parigi? Basta una valigia?» (CASINI, *Lettere di Carlo Emilio Gadda a Onofrio Martinelli*, cit., pp. 138-139). Su questo punto cfr. anche la ricostruzione di Cattaneo: «Si avvicinava il periodo delle vacanze e Gadda non si decideva a prendere le ferie dicendo che i superiori e i colleghi glielo impedivano. Ogni tanto lo esortavano a partire ma lui rimandava per dire poi che ogni pretesto era buono per costringerlo a rimanere in ufficio. Alla fine se ne andò a Parigi e tornò soddisfatto del viaggio magnificando le risposte dei camerieri francesi alle sue domande. Aveva chiesto per esempio da quali clienti fosse frequentato un locale dove era capitato una sera e il cameriere in tono dignitoso: “Il y a un peu de tout.” La simpatia per la Francia, sempre viva in lui, ebbe nuovo alimento da quella vacanza» (CATTANEO, *Il gran lombardo*, cit., p. 40).

<sup>53</sup> Dal settembre 1952 iniziano le trattative tra Gadda e la casa Einaudi per la pubblicazione de *La cognizione del dolore*. Lo attestano questa lettera e un'altra del 4 ottobre 1952 di Vittorini a Piccioni nella quale comu-

M.<sup>f</sup> Leone Piccioni.  
 Giornale Radio.  
 Via Asiago 10  
 Roma.  
 [Italiae]  
Rome

## VI

Paris, le 1.<sup>er</sup> oct. 1952. =  
 Hôtel du Quai Voltaire. =

Carissimo Leone, mi ha fatto molto piacere la Sua lettera. Mi congratulo della iniziativa: sarò lieto di collaborare, nel limite delle mie (non cospicue) forze<sup>54</sup>. Cercherò di dare qualche impressione su Parigi, da cui sono in partenza domani o dopo. Troppo breve il tempo, per approfondire. E poi .... tutti assenti. =  
 Un affettuoso pensiero dal Suo C.E. Gadda. =

P.S. Le avevo scritto di qui<sup>55</sup>. =

Rome.  
 Italie.

M.<sup>f</sup> Leone Piccioni.  
 Radio Italiana.  
 Via Asiago 10. =

Roma.  
 (Italiae = Rome.

nica: «Ho scritto a Gadda» (E. VITTORINI, *Lettere 1952-1955*, a c. di E. ESPOSITO e C. MINOIA, Torino, Einaudi, 2006, p. 45); Vittorini aveva proposto a Gadda, attraverso Piccioni, di pubblicare per Einaudi *La cognizione del dolore* nella versione incompiuta. Si veda anche la lettera di Gadda a Vittorini del 14 dicembre 1952 pubblicata in C.E. GADDA, *Lettere all'editore Einaudi (1939-1967)*, a c. di L. ORLANDO, in «I quaderni dell'Ingegnere», 2, 2003, pp. 71-72: «Carissimo Elio, devi *perdonare* il ritardo (scandaloso) con cui ti scrivo, dopo la tua gentilissima e molto gradita lettera. Piccioni mi aveva parlato della tua proposta, e l'avevo accolta con entusiasmo. Unica difficoltà: «un impegno stupidamente contratto con Sansoni, per il libro ultimato». Credo che parlando a Sansoni potrò ottenere la pubblicazione presso Einaudi del lavoro così com'è».

<sup>54</sup> Cfr. la lettera di Gadda a Bigongiari del 27 gennaio 1953: «La mia collaborazione al «Giovedì gnocchi», come dichenò a Roma, la devo a Leon Piccioni, che col solito *generoso impeto* mi invitò pressantemente, mi [parole aggiunte] mandò un espresso a Parigi, a cui non seppi dir di no, *come al solito*. Così ci sono rimasto, – anche perché paghichchiano [sic!], – con delle recensioni teatrali: nella prima uno «scarmigliate FECI» anzi che «scarmigliate FACI»\*. [...] \* Non si tratta di variante, ma di refuso. Il Leon Piccioni si è ritirato, credo dopo una disputa col melanese» (GADDA, *Lettere a Piero*, cit., p. 43). Il «Giovedì gnocchi» è il settimanale «Giovedì», diretto da Giancarlo Vigorelli, al quale Gadda inizia a collaborare come recensore teatrale dal primo numero del 13 novembre 1952 fino al gennaio successivo.

<sup>55</sup> Si riferisce alla cartolina inviata da Parigi il 28 settembre.

## VII

Ávila, 7 luglio 1953. = XXX

Carissimo Leone, il nostro viaggio è stato buono<sup>56</sup>: il paese è ampio, chiaro, luminosissimo. Dalla città di Santa Teresa e di San Giovanni della Croce ti ricordiamo affettuosamente<sup>57</sup>. (Metri 1131 s.m.) Saremo domani sera a Madrid (Hôtel Florida) per qualche giorno. A rivederci presto. Il tuo Gadda C.E.

Ti abbraccio Ungaretti<sup>58</sup>

Señor  
Don Leone Piccioni  
Radio Italiana. R.A.I.  
Via Asiago 10.

Roma

Italia

<sup>56</sup> Dal 30 giugno al 20 luglio del 1953 Gadda è in Spagna insieme a Ungaretti per un viaggio ufficiale: «andò in Spagna con Ungaretti e fu un viaggio di cui tutti e due si ricordarono sempre volentieri. “Ungaretti porta bene”: era una delle convinzioni di Gadda. Girarono un po’ dappertutto; Gadda si arrangiava con lo spagnolo e Ungaretti parlava il portoghese come Paganel fra i patagoni, lasciando interdetti tassinarì e camerieri alle sue domande concitate. Al Prado, Gadda non poté vedere Rubens perché trascinato via da Ungaretti che urlava raddoppiando la erre: “È barocco! È barocco!” Gadda commentava l’episodio con un certo rammarico: “Erano dei bei chilometri di ciccìa!” Quanto a Ungaretti, era rimasto sbalordito dalla quantità di piatti che l’altro si faceva servire: “Mangiava dodici uova!” E insisteva sulla tavolozza delle uova ammannite con una sontuosa, coloratissima varietà di salse, ogni volta aumentandone il numero: “Mangiava diciotto uova!” Nei suoi eccitati resoconti, Gadda a tavola si configurava come Don Gonzalo Pirobutirro della *Cognizione del dolore*, intento a divorare “orrorosi” crostacei e piccioncini in casseruola» (CATTANEO, *Il gran lombardo*, cit., p. 40). Si veda anche L. PICCIONI, *Vita di un poeta: Giuseppe Ungaretti*, Milano, Rizzoli, 1970, p. 185: «[...] viaggio fatto in vagone letto a due cuccette, Gadda sopra, Ungaretti sotto, cerimonie [gaddiane] a non finire, chi si spoglia prima, chi si spoglia dopo, un fumo da accecare, due giorni di treni, allora, e poi la Spagna rivisitata, e Gadda, in forma (ma con il suo carattere) che scopre a tavola le uova, la birra, il gelato: “mangiava” grida Ungaretti, paradossalmente come fa, “diciotto uova e birra” (e arrota, arrota quella ‘erre’ sua che ronza) “e gelato: cerveza, helado, huevos...”». Infine si legga G. MAZZOCCHI, «Ma anche lei conosce lo spagnolo!» *La biblioteca ispanica di Gadda*, in *La biblioteca di Don Gonzalo. Il Fondo Gadda alla Biblioteca del Burcardo*, a c. di A. CORTELLESA e G. PATRIZI, Roma, Bulzoni, 2001, vol. II, pp. 99-114, in particolare cfr. 107-108. Nel «Fondo C.E. Gadda» dell’Archivio Garzanti oggi presso la Biblioteca Trivulziana di Milano è conservato il *Quaderno Spagna*, un quadernetto manoscritto sul quale l’autore, secondo le proprie abitudini, appuntava impressioni sui luoghi visitati e sulle opere d’arte. Si veda per la descrizione: P. ITALIA, *Il «Fondo C.E. Gadda» dell’Archivio Garzanti (5)*, in «I quaderni dell’Ingegnere», 5, 2007, pp. 216-217.

<sup>57</sup> Questa è la prima missiva in cui Gadda si rivolge a Piccioni con il tu.

<sup>58</sup> Il saluto è autografo di Ungaretti, scritto con un pennarello verde.

## VIII

Roma 12 maggio 1954.

Carissimo Leone,

puoi immaginare quanto mi abbia turbato la notizia dell'incidente che ti è occorso, letta domenica sul «Messaggero» e confermatami, purtroppo, ieri l'altro alla R.A.I.<sup>59</sup> = Penso con dolore alle tue sofferenze, all'operazione che mi dicono hai dovuto subire, e ai giorni di degenza che ti attendono<sup>60</sup>. Mi auguro che essi siano il meno possibile: e spero ardentemente che la tua vitalità e giovinezza ti portino al più presto a Firenze o a Roma. Il mio stato di salute non buono mi sconsiglia di intraprendere il viaggio a Torino, per venirti a salutare e a dire una parola di conforto: se saprò che sei a Firenze, e se ne sarò autorizzato da te<sup>61</sup>, verrò senz'altro a vederti. La tua disavventura ha colpito tutti, qui: domani cercherò di Ungaretti, che immagino<sup>62</sup> fosse con te, nella speranza di sapere che sei stato assistito e curato subito e come si deve. Penso che tua Moglie ti abbia raggiunto e che la sua presenza ti aiuti a superare i giorni più brutti, i primi. Non c'è bisogno che io dica «Coraggio!» a chi ne ha certo più di me: se l'esortazione può servire a mitigare le tue sofferenze la dico e ridico, perché il buon Leone guarisca presto e bene. Ti abbraccia, molto rattristato ma sicuro del meglio, il tuo aff.mo Carlo Emilio Gadda.

## IX

Roma, 31 dicembre 1955.  
Via Blumenstihl 19.

Carissimo Leone,

ti ringrazio con tutto il cuore dei graditissimi augurî (mi hai preceduto!) e del gentile invito per fine d'anno. Ieri ti ho cercato per telefono, sia direttamente in ufficio, sia tramite Cattaneo: ma non

---

<sup>59</sup> Domenica 9 maggio appare a p. 7 su «Il Messaggero» la notizia della caduta da un albero di Piccioni. Non è un caso che nelle righe successive della lettera Gadda parli della vitalità e della giovinezza dell'amico infortunato.

<sup>60</sup> Piccioni era a Torino per la riunione redazionale de «l'approdo», rivista trimestrale di lettere ed arti, stampata dal 1952 alla fine del 1954. La pubblicazione riprende dal 1958 al 1977 con il titolo «L'approdo letterario», a cui si affianca «L'approdo musicale». Alla riunione partecipavano anche Ungaretti e Angioletti, direttore responsabile del periodico che usciva presso la E.R.I di Torino. Spesso, mi riferisce Piccioni, le riunioni si tenevano anche a Firenze perché la omonima trasmissione radiofonica veniva registrata negli studi RAI della sede fiorentina.

<sup>61</sup> «da te» è inserito nell'interlinea superiore.

<sup>62</sup> Secondo la preferenza di Gadda, nel testo «immagino» è scritto senza la m geminata. In alternanza, comunque, con «immaginare» della prima riga.

ho avuto fortuna. La tua segretaria, indi Cattaneo, mi hanno assicurato che ti avrebbero avvertito in giornata e al più tardi stamane.

Non sto bene<sup>63</sup>; è la vecchiaia aggravata dalla malattia. Soffro di dolori continui, a volte insopportabili, che si aggiungono ai disturbi di cuore<sup>64</sup>. Verso sera mi ritrovo talmente stanco e “sfessato”<sup>65</sup> che non reggo più. Non sono presentabile. Porterei in un salotto l’immagine di una amenza<sup>66</sup> senile. I recenti disastri combinati dal somaro Saragat e dalla idea fissa di “punire” i risparmiatori =(dopo che il 31 ottobre si celebra una «giornata del risparmio», assolutamente italiana cioè fasulla e arlecchinesca!)= mi hanno colpito gravemente, nella mia piccola e debole pecunia: che ha, per me vecchio, il senso e il valore di una pensione capitalizzata. Mi hanno colpito nel morale e nel fisico, contribuendo con una nuova angoscia all’angoscia e all’umiliazione di vedermi così menomato dalla malattia.

Scusa lo sfogo: esso intende, fra l’altro, spiegarti la mia vera situazione, fisica e psicologica = oltrechè economica<sup>67</sup>. =

<sup>63</sup> Lungo questo paragrafo, Piccioni traccia verticalmente sul margine destro una riga con scritto accanto “dopo i fiori”; nel senso che la lettera di Gadda fu preceduta da un mazzo di fiori come ringraziamento per l’invito a casa di Attilio Piccioni, padre di Leone, alla cena di fine anno.

<sup>64</sup> Nelle lettere inviate nel ’55 al cugino Gadda Conti e a Contini, Gadda si dilunga sui dolori e sugli impedimenti causati dalla sua cattiva salute; cfr. la lettera del 24 luglio: «Dopo il Viareggio c’è stato, per me, un lento declinare di fortuna. Le vere cause sono la declinante salute e lo stato di continua tensione con la boite radiofonica. Ora ne sono uscito. e teoricamente dovrei avere via libera per finire il Pasticciaccio. Ma la persona fisica ha avuto un ulteriore insulto, sotto forma di una atroce nevrite da Herpes Zostri (o h. zoster), male atroce e insidioso di cui non si può prevalutare l’andamento e, Dio voglia, la fine!» (GADDA, *Lettere a Gianfranco Contini*, cit., pp. 94-95); e ancora, in una lettera del 19 dicembre a Gadda Conti: «Perdona il mio silenzio di questi due mesi. Colpa degli strascichi della penosissima malattia, che ancora non vuole del tutto sloggiare; e delle conseguenze del trasferimento e del lavoro con cui devo faticosamente sopperire alle esigenze della vita, mese per mese» (GADDA CONTI, *Le confessioni*, cit., p. 87). In una lettera dell’11 marzo 1956 scrive a Lucia Rodocanachi: «Nell’autunno ’53 ho avuto il penoso trasferimento da Firenze, poi una crisi cardiaca piuttosto lunga e difficile da superare; nell’estate ’54 nuove ansie e incertezze. Nel ’55 ho dovuto lasciare la R.A.I. per cause di salute e di età; e ciò mi ha nuovamente angustiato e avvilito. Da 4 o 5 mesi sono uscito da un nuovo trasferimento, fatto per ragioni economiche» (GADDA, *Lettere a una gentile signora*, cit., pp. 185-186).

<sup>65</sup> “Sfessato” è termine usato da Gadda anche nei testi letterari: «e il cavallo era arrivato fradicio e talmente sfessato, povera bestia [...]» (GADDA, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, in *Opere*, I, pp. 142 e 444).

<sup>66</sup> “Amenza” è un’altra parola, questa di tradizione colta, che piace a Gadda; non solo la usa nelle opere, dal *Pasticciaccio a Eros e Priapo*, ma anche nel colloquio; infatti riferisce Cattaneo nel *Gran lombardo* (cit., p. 22): «Un giorno gli telefonò angosciatissima la signora Rosetta [da cui Gadda era in affitto] che non poteva entrare in casa per aver dimenticato le chiavi. Gadda le rispose condividendo le sue ansie (“Ah, santo Dio!”) e pregandola di passare da lui, in ufficio. Poi, mentre la aspettava, si infuriò per la sua “amenza” finché la signora Rosetta apparve con passo incerto e lui le andò incontro allargando le braccia: “Signora, sono desolato.”. E ancora: «Questo popolo di mangiatori di maccheroni non riesce a distinguere il sano dall’amente [...]» (ivi, p. 47).

<sup>67</sup> Già in un paio di lettere del 1952 e del 1953 a Contini (cfr. GADDA, *Lettere a Gianfranco Contini*, cit., pp. 78-80 e 89-90) Gadda se l’era presa con il ministro Vanoni, autore della prima riforma fiscale. In una lettera al cugino, dello stesso giorno di questa spedita a Piccioni, impreca per il colpo inferto ai valori industriali da Saragat e Segni e scrive: «Passo le notti agitatissimo, a sognare tutta la combriccola all’inferno – nel loro infernaccio cattolico – ed a immaginare diavoli osceni intenti, col forcone e coi raffi, a ricacciarli giù nella pece bollente. Scusa lo sfogo di un misero! ma non è giusto che la finanza e l’economia di un Paese siano poste alla mercé di somari verbosi, che non sanno neanche da che parte si cominci a mettere in piedi ‘el lavorà’. La salute non va bene. E le angosce continue non l’aggiustano» (GADDA CONTI, *Le confessioni*, cit., p. 89).

A te, gentilissimo amico e ai tuoi cari, alla tua Signora, al tuo Giovannino, porgo i miei voti migliori di Capodanno: non sono “convenevoli” occasionali, sono il sincero augurio di una serenità e possibilmente di una felicità di cui tutti abbiamo bisogno per non disperare dei nostri destini. Io ti sono debitore di un affetto e di una attenzione che sento di meritare imperfettamente, nel senso che mi rendo conto di certa discontinuità della mia fatica di scrivente: (dovuta ai traumi continui della vita.) Ci tenevo molto ad avere il tuo articolo e passerò al “Popolo” per farmelo dare, finalmente: sperando nella generosità di qualche archivista che mi aiuti a trovarlo<sup>68</sup>. Te ne ringrazio molto, comunque; il tuo intervento critico ha avuto ed ha per me un grande valore: esso è un avvicinamento così cordiale, così umano, da costituire di per sé stesso un rimprovero significativo a chi conduce la critica con un distacco e una sicumera da iniziato, di quella mantica verbosa e generica che non conclude a nulla: (non alludo, per carità!, agli amici ... un po' difficili ....)

Ti prego ora di ricordarmi ai tuoi cari, e specialmente a tuo Padre, a cui vorrai porgere il mio più vivo grazie<sup>69</sup>. Verrò presto a chiedere di te alla R.A.I., visto che il telefono ce l'ha con me.

Ti abbraccio di cuore e sono  
il tuo Carlo Emilio.

X

Roma, 1 agosto 1957<sup>70</sup>.  
Via Blumenstihl 19.

Caro Leone,

dopo che ci siamo incontrati da Ruschena<sup>71</sup> ho avuto giorni di ansia, fatica e tempesta per il mio volume, perché potesse uscire entro giugno: e giungere nei termini prescritti alla Commissione<sup>72</sup>. Ho telefonato alla R.A.I un paio di volte, chiedendo di te; ma senza fortuna. Non sto bene: e mi è anche difficile fronteggiare i rimproveri [ingiusti] di molti amici, i quali sembra non si rendano conto che ho 63 anni sonati, e ho avuto nei primi 35 anni una vita infernale, anche fisicamente.

Volevo solo salutarti: e chiederti se hai ricevuto il mio libro: se no, dove te lo posso far mandare<sup>73</sup>. È un libro piuttosto aspro, e tutt'altro che conformista nei riguardi del compianto marito della memorialista signora Rachele M. Altri peccati lo distinguono. Se tu mi dici che non ti piace, non me ne avrò a male.

La signorina tua Segretaria, a cui ho telefonato stamane, mi ha risposto che sarai a Roma fra il 5 e l'8 agosto. Ritenterò col telefono. Ora ti prego di accogliere i miei saluti affettuosi, e di porgere a tua moglie i miei ossequi. Sono il tuo

C.E. Gadda.

<sup>68</sup> L. PICCIONI, *Diario di Gadda*, in «Il Popolo», 7 ottobre 1955, p. 3, poi ripubblicato in ID., *Tradizione letteraria e idee correnti*, Milano, Fabbri editori, 1956, pp. 211-216.

<sup>69</sup> Il ringraziamento era appunto per l'invito a casa di Attilio Piccioni in via della Conciliazione.

<sup>70</sup> La data è sottolineata da Piccioni.

<sup>71</sup> Storico caffè sul Lungotevere dei Mellini.

<sup>72</sup> La Commissione a cui si riferisce Gadda è quella del Premio Marzotto. Gadda concorreva, come è noto, con *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, pubblicato dall'editore Garzanti.

<sup>73</sup> Il libro a cui si riferisce Gadda è il *Pasticciaccio* uscito appunto a fine luglio. Lungo il margine sinistro di questo paragrafo Piccioni traccia un frego verticale.

## XI

Antignano [Livorno], 18 agosto 1957.  
Via della Salute n°. 22. =<sup>74</sup>

Carissimo Leone,

a te e ad Ungaretti (a cui mando un saluto) giunga il mio vivo grazie per la gentilezza e bontà con cui avete voluto avermi con voi la sera che ha preceduto la mia partenza. Ero un po' turbato dall'idea della medesima, e sento di essere stato al disotto del mio "numero di giri", che non è grande. [Tant'è vero che la mattina dopo, nella fretta e nell'orgasmo, ho dimenticato a Roma in un cassetto la necessaria "grana." Sicché ho dovuto ritornarvi in treno, e ripartirne poi in treno, con sciupio di tempo e fatica<sup>75</sup>.]

Siete stati troppo buoni, veramente: né io né il mio parto meritavamo<sup>76</sup>... Spero di potervi rivedere e avere con me al mio ritorno, in condizioni di spirito [per me] meno tese. Credi che tra la stampa e l'uscita del volume ho trascorso un brutto periodo.

Qui ho avuto la fortuna di trovare una ottima camera presso dei privati molto comme il faut, e una buona pensione per i pasti ... sotto i lecci<sup>77</sup>. Ho fatto solo un bagno: e ne farò forse un altro: ma il cuore e i nervi non vanno, non vanno. Bassani è mio vicino, e il pensiero di non essere solo fra sconosciuti mi tiene più calmo.

Dirai che sono un tanghero: ma non mi è stato possibile avere giornali e rotocalchi e riviste. Se, per un caso non previsto, De Robertis mi avesse recensito in "Tempo" proprio in questo periodo, ti sarei grato (se puoi, se non ti disturba troppo) di segnalarmi il numero e di farmi avere l'indirizzo fortemarmino dell'Illustre<sup>78</sup>. Con ciò non intendo dire che aspetto un suo intervento: solo mi preoccupo di non tardare a scrivergli, se l'intervento in parola si fosse verificato proprio in questo agosto: (e sarebbe troppo presto!) Gradisci ora un affettuoso e riconoscente saluto dal tuo Gadda C.E.

Antignano: [Livorno] Via della Salute n°. 22.=

<sup>74</sup> Lungo il margine sinistro del terzo e quarto paragrafo della lettera c'è un frego verticale di Piccioni.

<sup>75</sup> Gadda era partito da Roma in macchina con Giorgio Bassani.

<sup>76</sup> Il riferimento è al *Pasticciaccio*

<sup>77</sup> «I pasti ... sotto i lecci», con i puntini di sospensione probabilmente alludono a un passo colto. Si può pensare alle *Eroidi* (4) di Ovidio ma principalmente agli *Epodi* di Orazio, autore che Gadda conosceva a memoria (si veda CATTANEO, *Il gran lombardo*, cit., pp. 56-57). Spesso Gadda inserisce nel discorso delle lettere citazioni letterarie.

<sup>78</sup> «Tempo» è il settimanale milanese, diretto dal fiorentino Arturo Tofanelli, sul quale De Robertis teneva una colonnina letteraria.

## XII

Antignano, 31 agosto 1957. =  
 (Livorno)  
 Via della Salute 22.  
 Forse da domani a Quercianella  
 (Livorno) Pensione Royal.

Carissimo Leone,

non so come ringraziarti di quanto hai scritto del mio lavoro e di me sul “Mattino del Popolo” di Firenze, e della trasmissione dell’“Approdo” con le interviste di Ungaretti, Cecchi, Bo, Pampaloni e Montale<sup>79</sup>. Grazie veramente col cuore della tua così “attiva” e generosa bontà, che supera veramente i miei discutibili titoli di merito. La tua lettera da Roma, ricevuta stamane, aggiunge motivi alla mia riconoscenza. A Cecchi ho telegrafato jeri stesso, appena letto il “Corriere”<sup>80</sup>.

Pasolini mi aveva avvertito dell’“Approdo”: ma per sciagurata combinazione [catena di salamelecchi e visite impostemi] lo perdemmo, in casa di gente che non aveva la radio. Poi l’Asiatica si è insediata fra noi: e io stesso temo di incubarla. Domani credo che andrò a sbattere a Quercianella, pensione “Royal” (misera stamberga), a 30 metri dalla villetta dei Baldini-Ginzburg. Baldini mi rapirà domattina domenica 1°. Sett.bre alle 11<sup>81</sup>. =

---

<sup>79</sup> Cfr. L. PICCIONI, *Dodici i premiati a Viareggio*, in «Il Giornale del mattino», 28 agosto 1957, p. 3: «[...] questa edizione del “Viareggio” ha registrato anche assenze, dalle quali sono discese le ultime decisioni. Indubbiamente, e per generale riconoscimento della critica, le opere più impegnate di quest’anno e molto al di sopra di tutte le altre erano per la narrativa il “Pasticciaccio” di Carlo Emilio Gadda, per la poesia “Onore del vero” di Mario Luzi, per la saggistica “Ritratti e profili” di Emilio Cecchi. Ungaretti, che fa parte della giuria, in un’intervista alla radio ha detto appunto: “Potessi decidere io, premierei Gadda, o Luzi, o Cecchi; in loro assenza premierei Penna”. [...] Quanto a noi avevamo puntato su cavalli che davano adito a troppi “handicap” per partire: Gadda e Luzi. Abbiamo ascoltato alcuni pareri, Cecchi, Bo, Ungaretti, De Robertis, Montale, Pampaloni. ... erano d’accordo con noi. E ci basta». Come è noto, la premiazione del Viareggio, che si svolse il 28 agosto, vide ben dodici vincitori. Per la poesia ebbero il premio: Sandro Penna, Pier Paolo Pasolini, Alberto Mondadori; per la narrativa: Italo Calvino, Natalia Ginzburg, Arturo Tofanelli; per la saggistica: Dino Del Bo, Danilo Dolci, Marcello Venturoli; per l’opera prima: Felice Del Vecchio, Maria Giacobbe, Angelo Magliano. A Saba, morto il 25 agosto, fu dato il «Premio Viareggio d’onore» alla memoria.

<sup>80</sup> E. CECCHI, “*Quer Pasticciaccio*” di Carlo Emilio Gadda, in «Corriere della Sera», 30 agosto 1957, p. 3.

<sup>81</sup> È interessante confrontare la lettera al cugino Gadda Conti del 26 settembre ’57, in cui si accenna alla vacanza a Quercianella ma principalmente al Premio Viareggio: «“A Quercianella c’erano Gabriele Baldini e Natalia Ginzburg, sua moglie; anche loro sono stati molto buoni ed affettuosi con me; Gabriele è un anglicista di valore specializzato in Shakespeare ed elisabettiani. Il Viareggio ci ha portato per un giorno Pier Paolo Pasolini, che ‘si è fatto la macchina’, come dicono qui a Roma, col suo tenace lavoro di sceneggiatore ed aiuto regista. Il Viareggio è andato come sai. Non commento; in fondo è stata una soluzione plausibile, date le difficoltà e complicazioni di ogni genere. Io sono stato lieto che Sandro Penna abbia avuto almeno il riconoscimento che meritava. Ungaretti lo ha giustamente proclamato meritevole del premio, e vincitore ideale» (GADDA CONTI, *Le confessioni*, cit., p. 92).

Qui ho riposato: e sono in arretrato con la corrispondenza ai molti recensori [tutti più che onesti e cordiali] fra cui Vicari, che mi ha dedicato un buon articolo, buono, direi, anche criticamente<sup>82</sup>. Grazie di quanto mi dici di De Robertis: la mia domanda era solo determinata dal terrore di tardare a scrivergli, se si fosse occupato del mio Pasticcio su “Tempo.”<sup>83</sup> Quanto a Pasolini, sono certo che vorrai essere comprensivo con lui e con la sua “carica” vitale, che si tinge anche di una vena politica, avveniristica, forse troppa ingenua.

Al Marzapane vorrei non pensare, perché una lunga alternazione di speranze-delusioni mi stanca: e poi, se sono nemici e neo-fessi, come mi hai detto di P. e di S., non posso e non voglio avere un premio dai nemici<sup>84</sup>. Già la villania di Falqui-Angiolillo al “Taranto” mi aveva disgustato<sup>85</sup>. Perciò vadano a farsi friggere. Cecchi, in una visita che gli dovevo e che gli feci il 14 luglio indipendentemente dal premio, ebbe una sola battuta, di sua iniziativa, (io non gli dissi nulla, non gli chiesi nulla) «in che rapporti è con Bo?» «Ottimi» risposi: ma capii poi, vedendo Bo, ch'egli non è entusiasta, in fondo, del mio lavoro: e dal suo punto di vista ha ragione<sup>86</sup>. Certo è che i miei “redditi” di quest'anno sono stati lire 50'000 = (cinquantamila) per due puntate di un racconto «reazionario» e burlesco sulla “Palatina” bertolucciana<sup>87</sup>. «Coraggio!» mi dico: «ora sarà la volta dell'Asiatica A – 1 – 57.»

<sup>82</sup> G. VICARI, *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*, in «La settimana Incom», a. X, n. 33 agosto.

<sup>83</sup> La recensione di De Robertis al *Pasticciaccio* sarebbe uscita sul settimanale milanese «Tempo», n. 39, 26 settembre 1957, p. 67.

<sup>84</sup> I timori di Gadda erano fondati. Il libro fu stroncato da un professore di latino, il P. della lettera. Scrive a tal riguardo Gadda al cugino Gadda Conti: «Ho tanto rimandato un saluto che desse seguito alla tua affettuosa lettera del 1 novembre, in occasione del mancato Marzotto. (“La coroncina già predisposta”, come la chiamò il critico della mia gloriuzza, nella sua stroncatura su Il Tempo). Ho tanto procrastinato, da lasciarmi di nuovo precedere. Scusami, perdonami. La commissione era di cinque giudici: i due favorevoli a me; Pagliaro, filologo, Panfilo Gentile, pubblicista liberale + Soprano professore di lettere e rappresentante della Ditta nella commissione. Panfilo pareva acquisibile alla santa causa gaddiana, ma pencolava male e finì per pencolare peggio» (GADDA CONTI, *Le confessioni*, cit., p. 93). La stroncatura a firma Enrico Falqui (E. FALQUI, *Bagattelle per un massacro*, in «Il Tempo», 27 settembre 1957, p. 3), mi riferisce Leone Piccioni, pare che fosse stata scritta proprio da Pagliaro, uno dei membri della commissione avversi a Gadda; cfr. ANDREINI, *La fortuna del “Pasticciaccio”*, cit.

<sup>85</sup> Gadda aveva vinto il Premio Taranto bandito per un racconto inedito di argomento marinaro. Presentò la *Prima divisione nella notte*, poi pubblicata nel '63 nella raccolta *Accoppiamenti giudiziari*. Piccioni era nella giuria ma non poté andare. Si legga quanto scrive Gadda il 28 gennaio 1951 a Bigongiari (*Lettere a Piero*, cit., pp. 26-27): «Il premio Taranto è stato causa di fatica e di mal di stomaco, e di molte amarezze. Tra spese, viaggio, beneficenza, offerte di pranzi qui, ecc. circa 100.000 “sensen andate” come dice messer Francesco.— LE PERSONE DI TARANTO SONO STATE GENTILISSIME, E SIGNORILMENTE OSPITALI.— Con le 200.000 rimastemi devo pagare i debiti milanesi. — Oggi sul giornaleto fascista di Ezio Maria Gray (“Il Nazionale” — L. 25) un attacco violento intitolato “LO SCANDALO GADDA”, in cui si dice che mai una idiozia come quella da me scritta è stata [vista] letta in Italia o nel mondo. Sarebbe già un primato... d'un certo interesse; e si veda la lettera spedita il 2 febbraio 1951 a Lucia Rodocanachi: «Forse avrà saputo del mezzo premio che mi è stato assegnato a Taranto: “avevo parlato male di Garibaldi” nel mio racconto, cioè dell'uomo di Predappio. Ciò mi ha valso i voti contrari della parte fascista della Giuria» (GADDA, *Lettere a una gentile signora*, cit., p. 180).

<sup>86</sup> Bo in quei giorni aveva scritto una recensione al *Pasticciaccio* sostanzialmente positiva, sebbene esprimeva delle preferenze all'interno della poetica dello scrittore: «il vero Gadda si commuove e si incarna in Ciccio Ingravallo, vale a dire nell'uomo del dovere e della rinuncia. In altre parole, il vero Gadda nasce al momento della lente abbandona, della realtà conosciuta e svelata, senza più umori: il Gadda che si intravede al di là del meraviglioso sperimentatore, così limpido e semplice, così soccorso da ragioni umane» (C. BO, *La lente di Gadda*, in «La Nuova Stampa», 24 agosto 1957, p. 3).

<sup>87</sup> Cfr. C.E. GADDA, *Accoppiamenti giudiziari (I)*, in «Palatina». Rivista trimestrale di Letteratura e Arti, I, n. 1 (gennaio-marzo) 1957, pp. 51-54; ID., *Accoppiamenti giudiziari (II)*, in «Palatina». Rivista trimestrale di

Conto rientrare a Roma fra 6+7 giorni, in treno, con la 3<sup>a</sup> puntata palatina<sup>88</sup> e ti telefonerò alla R.A.I. Staremo insieme, se potrai, e se non mi riterrai troppo infetto. Saluta Giulio<sup>89</sup>! Ti abbraccia commosso e riconoscente il

tuo Gadda C.E.

P.S. Al rientro, mi occuperò di riparare all'invio di "Pastrocì" da l'Editore non avesse eseguito. = C.E.G.=<sup>90</sup>

### XIII

Roma, 21 novembre 1959.

Carissimo Leone,

ho ricevuto giorni fa il tuo libro, "La narrativa italiana tra romanzo e racconti" e ti sono molto grato del dono oltreché dell'affettuosa dedica, [che oltrepassa nell'aggettivo la mia reale posizione e i miei eventuali titoli<sup>91</sup>.] Ti ho cercato per telefono alla direzione del telegiornale più di una volta nella passata quindicina, anche per ringraziarti dell'invito a pubblicare sull'"Approdo" il testo del mio intervento alla conversazione dei C. B.<sup>92</sup> e per dirti che sento da troppo tempo la tua "mancanza" ossia le "mie mancanze."<sup>93</sup> A voce ti ridirò. Il continuo studio che dedichi alle lettere e ai loro enunciati, ci reca oggi il tuo volume, così elegante nel tono e così vero e ricco nella esposizione lineare del giudizio. Ti confesso che le mie troppo modeste<sup>94</sup> letture non mi consentono che una parziale e cioè incompleta rimeditazione del tuo attentissimo e documentatissimo saggio. Ne parleremo, se potrò vederti, come spero. Credi che molto mi ha rattenuto e trattiene il timore di "abusare del telefono", specie dopo la tua secessione topografica dal Babuino: e il nuovo, alto, cioè laborioso, incarico che ti è stato demandato<sup>95</sup>.

Grazie di tutto cuore, Leone: comincio a rimpiangere gli anni di via Asiago, in cui potevo almeno incontrarti e parlarti ogni giorno! Accogli il saluto affettuoso del tuo

Carlo E. Gadda.

---

Letteratura e Arti, I, n. 2 (aprile-giugno) 1957, pp. 43-49. La terza parte sarebbe apparsa in «Palatina» Rivista trimestrale di Letteratura e Arti, a. I, n. 3 (luglio- settembre) 1957, pp. 51-53.

<sup>88</sup> «palatina» è scritta nell'interlinea superiore.

<sup>89</sup> È, naturalmente, Giulio Cattaneo. Cattaneo recensisce il *Pasticciccio* in «Belfagor», n. 5, settembre 1957, pp. 605-607.

<sup>90</sup> Il post scriptum è lungo il margine destro del verso.

<sup>91</sup> Cfr. L. PICCIONI, *La narrativa italiana tra romanzo e racconti*, Milano, Mondadori, 1954. Il volume si trova nel Fondo Gadda della Biblioteca del Burcardo. Così la dedica di Piccioni in data 10.11.1959: «Al grande Carlo Emilio, con l'ammirazione del Suo, Leone».

<sup>92</sup> Le conversazioni radiofoniche condotte da Carlo Bo e Carlo Betocchi.

<sup>93</sup> Gadda è riconoscente all'amico per l'assistenza che gli offre nei momenti di difficoltà. Nell'estate precedente Gadda, grazie a Piccioni, era stato ricoverato un paio di giorni al Policlinico Umberto I per fare degli accertamenti. In una lettera alla Rodocanachi (cfr. GADDA, *Lettere a una gentile signora*, cit., p. 217), lo scrittore, secondo la propria abitudine ad amplificare le notizie, dice di aver passato al Policlinico una parte di luglio.

<sup>94</sup> «troppo modeste» è aggiunto nell'interlinea inferiore.

<sup>95</sup> Nel 1959 Piccioni lascia la Radio per diventare direttore del Telegiornale.

## XIV

29 dicembre 1960.  
Roma, via Blumenstihl 19. =

Caro Leone,

mi hai troppo affettuosamente preceduto proprio mentre stavo per ricordarmi a te e avevo chiesto di te a Giulio<sup>96</sup>. Ti sono grato con tutto il cuore della tua bontà e cortesia: credi che in questi giorni la continua, spietata mondanità letteraria non mi ha dato tregua, le incessanti e strane richieste di scritti, di autografi, le proposte di signore che vogliono da Losanna, da Pietra Ligure, da Venezia venirmi a sollevare lo spirito e a curare la casa sono piovute a grandine<sup>97</sup>. E c'è per aria il premio Crotone e relative conseguenze<sup>98</sup>! Col nuovo sole ti disturberò al telefono e sarà un piacere per me grande se potrò rivederti<sup>99</sup>. Ancora ti ringrazio della lieta ospitalità in Transtevere<sup>100</sup>; e ti prego di volermi ricordare a tua Moglie e ai tuoi bambini col più cordiale pensiero.

Credimi il tuo riconoscente e sempre affettuosamente a te vicino

Gadda.

## XV

Caro Leone,

ti prego di voler accogliere per Osanna e per te il mio affettuoso grazie, scusando l'ora di presentazione dei fiori suggerita da ragioni tecniche<sup>101</sup>. Con viva trepidazione, sono il tuo

Gadda.

Roma, 12 maggio 1963.

<sup>96</sup> Giulio Cattaneo.

<sup>97</sup> Già in una lettera a Contini del 24 aprile 1959 scrive: «La R.A.I., il Presidente del Consiglio, e gli Onorandi colleghi, e le ammiratrici ammirande non mi danno tregua» (C.E. GADDA, *Carissimo Gianfranco. Lettere ritrovate 1943-1963*, a c. di G. UNGARELLI, Milano, Archinto, 1998, p. 54). Ma anche in parecchie lettere scritte durante il 1960, Gadda si lamenta delle conseguenze che deve affrontare e sopportare a seguito della notorietà raggiunta (cfr. *Lettere all'editore Ricciardi (1957-1961)*, cit., p. 61, e *Lettere a Livio Garzanti (1953-1969)*, cit., pp. 163-164. Da «credi che» a «grandine» c'è un frego di mano di Piccioni sul margine sinistro con un punto interrogativo.

<sup>98</sup> Gadda faceva parte della giuria del Premio letterario Crotone.

<sup>99</sup> Nella lettera dello stesso giorno a Gianni Antonini della Ricciardi, Gadda scrive: «Le porgo i miei migliori saluti, nella ragionevole speranza che il nuovo sole porti la rapida conclusione del lavoro» (GADDA, *Lettere all'editore Ricciardi*, cit., p. 68).

<sup>100</sup> Piccioni aveva invitato Gadda al ristorante trasteverino *Checco er carrettiere*.

<sup>101</sup> I primi di maggio del '63 Gadda riceve a Corfù il Premio Formentor (Prix International de Littérature) per *La cognizione del dolore*, appena uscito in volume presso Einaudi. Il premio era molto ambito

## XVI

Bergamo, 27 luglio 1963.

Carissimo Leone,

partito da Roma domenica 21 luglio, arrivai a Milano il 22 dopo un viaggio ferroviariamente felice: in giorni di estrema calura pervenni a Bergamo, ed ebbi la gioia di riabbracciare dopo tanti anni la mia cara sorella e di trovarla in condizioni di salute e di spirito abbastanza buone, dopo i dolori e le traversie che travagliarono la sua vita<sup>102</sup>. Sento di dovere a te della gratitudine anche per questo: fra l'altro il passaporto che così gentilmente mi facesti ottenere m'ha reso possibile la sosta in albergo e ora in una clinica, sprovveduto com'ero di altri documenti di riconoscimento. Grazie ancora, con molto affetto. Le contese intereditoriali e altri interventi incivili di opinanti e di farabuttoidi assortiti mi hanno avvelenato questi mesi, aggravando le mie condizioni fisiche e mentali già tutt'altro che brillanti<sup>103</sup>. Spero ancora che la tempesta passerà, se Dio non disdegnerà di soccorrermi. I miei mali non sembrano immediatamente mortiferi, ma vengono a impedire quel po' di lavoro che speravo di condurre a termine e a togliermi serenità e lucidità per ogni applicazione. Tutto mi riesce a rilento, e con gran pena e fatica. Ciò che gli altri fanno in un'ora, a me richiede una mattinata.

---

con la presenza di editori di tredici nazioni. Per Gadda si erano battuti Vittorini, Piovene, Moravia, e Calvino (cfr. GADDA CONTI, *Le confessioni*, cit., p. 124, e GADDA, *Carissimo Gianfranco*, cit., pp. 58 e 78). Dopo la vittoria, Piccioni pregò Gadda di rilasciare un'intervista televisiva, Gadda accettò ma fu un mezzo disastro perché per l'emozione rimaneva impietrito e non rispondeva alle domande (riferisce Cattaneo: «Quando ebbe il premio Formentor, fu catturato e chiuso in uno studio televisivo di via Teulada ma era completamente inebetito e, dopo l'ingrata prestazione, si mise a letto per un giorno intero», CATTANEO, *Il gran lombardo*, cit., p. 127). Fu allora deciso di montare con quelle poche parole sottratte allo scrittore e con immagini d'archivio un'intervista-documentario. L'intervista fu mandata in onda l'11 maggio nella trasmissione «L'approdo T.V.». La sera stessa Piccioni organizzò una cena con un po' di amici, tra cui Lucia Campione, segretaria di redazione de «L'approdo T.V.», per vedere il programma e festeggiare Gadda. Questa lettera è appunto di ringraziamento per l'incontro serale. Gadda temeva sempre che le lettere oppure, come in questo caso, i fiori, per qualche incidente, non giungessero a destinazione; cosicché inviò due mazzi di fiori a casa Piccioni, il primo giunse intorno alle 13 e il secondo verso le 18. Il testo trasmesso in televisione si legge in «L'approdo letterario», IX, 22 aprile-giugno 1963, pp. 75-86, poi ripubblicato in *Gadda al microfono*, cit., pp. 113-121; l'intervista a Gadda è ora in GADDA, «*Per favore, mi lasci nell'ombra*», cit., pp. 87-90.

<sup>102</sup> Ricorda Cattaneo al riguardo: «Andò a trovare la sorella a Bergamo, d'estate, nella prediletta veste del malato e prendendo alloggio in una clinica dove fu sottoposto a una serie di analisi. Ma il riavvicinamento alla sorella che era molto religiosa significò riannodare rapporti con altri parenti, soprattutto ecclesiastici, che gli scrissero e lo incontrarono ripetutamente con l'intento di avviarlo a una buona conversione. «Io li ho accolti come parenti ma non posso assicurare altro che questo: non sono un ateo. Non sono un ateo come Leopardi, anzi per gli atei non ho avuto mai troppa simpatia ma non posso ingoiare la particola, non credendoci. E poi spero di campare un po' di tempo ancora.» (CATTANEO, *Il gran lombardo*, cit., pp. 123-124).

<sup>103</sup> Al cugino aveva scritto il 24 novembre 1962: ««Gli editori, i rotocalchisti, gli intervistatori, e gli infiniti e ridicoli, per non dire mentecatti, scocciatori sono col fucile spianato»» (GADDA CONTI, *Le confessioni*, cit., p. 121). Sullo stesso tono sono anche passi di lettere successive, sia al cugino che agli amici. Offrono oggi ampia testimonianza delle «contese intereditoriali» le lettere di Gadda agli editori Einaudi e Garzanti. Nella stessa giornata del 16 luglio 1963, per esempio, Gadda scrisse una lettera sia a Federico Gentile sia a Giulio Einaudi sia a Livio Garzanti.

Se potrai dirmi qualcosa circa i tuoi eventuali spostamenti, o la tua permanenza a Roma o altrove, o le date del tuo viaggio in Russia<sup>104</sup>, mi permetterai di poterti inviare ancora un saluto e l'espressione della mia più viva riconoscenza.

Puoi indirizzare, per me, a "Società Editrice A. Garzanti – Via della Spiga 30 – Milano" donde faranno proseguire al mio recapito momentaneo. Potrei a mia volta dovermi spostare, lasciando la clinica di Bergamo. Con un affettuoso abbraccio sono il tuo

Carlo Emilio.

## XVII

Roma, 8 giugno 1966. Espresso.

Caro Leone,

ricevo il tuo espresso di jeri, di cui ti sono grato: spiacente di averti, senza volerlo di proposito, recato inevitabile disturbo. Per non figurare ai tuoi occhi immemore e ingrato, ho talvolta richiesto di incontrarti, di parlarti. Mi premeva ringraziare del tuo volume "Lavagna bianca" "diario 1963", finito di stampare da Vallecchi Editore, Firenze, nel maggio 1964, e dirti quanto penso del valore di questo libro<sup>105</sup>. La infermità [dell'estate 1964]<sup>106</sup> mi ha, come al solito, frastornato: solo a voce ti potrò chiarire le mie "reali" condizioni. Ho 73 anni: e talora non arrivo a un esatto adempimento dei miei doveri, nel travaglio generale a non dire nel tumulto del mondo di oggi. L'anagrafe mi dà ancora per vivo, cioè presente alla vita e al moltiplicato lavoro altrui<sup>107</sup>.

A voce ti dirò, se pure potrò ricondurre a mente ciò che penso, tutto ciò che devo dire, che voglio dire<sup>108</sup>.

Sono, col più vivo affetto e con la più viva riconoscenza,  
il tuo C.E. Gadda.

D'accordo per la tua comunicazione telefonica alle 11 del mattino di mercoledì prossimo 15 giugno: e per il consecutivo incontro a colazione. Il mio telefono n°. 349'18'03 sarà pronto in ascolto diretto: non occorrerà la previa chiamata mediante il "duplex" della cortese intermediaria<sup>109</sup>.  
C.E.G.

<sup>104</sup> Piccioni insieme a Ungaretti passò due settimane del mese di agosto in Russia. Motivo del viaggio era stato il Congresso degli scrittori. Per un suggestivo resoconto del viaggio si veda PICCIONI, *Lavagna bianca*, cit., pp. 155-207.

<sup>105</sup> Il libro di Piccioni *Lavagna bianca* contiene, come già detto, il saggio *Gadda – Corfù*, scritto in occasione dell'assegnazione del Premio Formentor, per il quale si rimanda al biglietto del 12 maggio 1963.

<sup>106</sup> Gadda aveva passato nell'estate un mese a letto. Cfr. GADDA CONTI, *Confessioni*, cit., p. 128.

<sup>107</sup> In una lettera al cugino del febbraio '65 (*ibidem*, p. 129), descrive dettagliatamente tutti i disturbi di cui stava soffrendo.

<sup>108</sup> Sempre al cugino Gadda Conti scrive nel marzo del '66 di vari acciacchi fisici, ma principalmente: «*Il male più grave è l'oscuramento delle mie facoltà mentali, soprattutto della memoria*» (cfr. *ibidem*, p. 135).

<sup>109</sup> La cortese intermediaria, come è noto ai lettori di Gadda, è la portiera dello stabile di via Blumenstihl: «*da gentile concierge, la russa e generosa Katia si fa tramite, col suo [telefono], e con un saliscendi di tutte le ore: dal seminterrato al mio secondo piano*» (GADDA, *Lettere a Gianfranco Contini*, cit., p. 96).

## XVIII

Roma, 29 luglio 1966. Espresso.

Caro Leone, ho ricevuto stamane la tua cortese lettera del 26 corrente, da Roma, in cui mi dai il tuo indirizzo all'Abetone. Te ne ringrazio vivamente e spero che questa mia arrivi in tempo a recarti un affettuoso saluto alla pensione Gualtiero Petrucci entro il 9 luglio<sup>110</sup> anche per i tuoi cari che siano con te. Spero che tu ti rimetta nel modo più completo: e ti chiedo solo un cenno al riguardo, se sarai altrove per il restante agosto. Io sono purtroppo intrasferibile, almeno per ora: nulla di grave, ma l'età e le forze sono quelle di vecchiezza. La mano che scrive è appesantita. Ti ricorda il riconoscente

tuo C.E. Gadda.

## XIX

Rose per Osanna e per Gloria, a Loro e a te, carissimo Leone, a Giovanni, la mia gratitudine per la vostra umana gentilezza, i più fervidi voti del cuore<sup>111</sup>.

Carlo Emilio.

Roma, 25 novembre 1968.

---

<sup>110</sup> Doveva essere il 9 agosto.

<sup>111</sup> Osanna Doni, come detto, è la moglie di Leone Piccioni; Giovanni il primogenito e Gloria la secondogenita.